



www.socialnews.it

Anno 5 - Numero 4
APRILE-MAGGIO 2008

Comunicare la politica

di Daniele Capezzone

Internet, la rete dei giovani

di Giorgio Calò

Tv spazzatura? Sì, ma non solo

di Giancarlo Magalli

I figli dei ricchi non hanno la Tv

di Marina D'Amato

Pre-visioni della comunicazione

di Mario Morcellini

Così racconto l'Italia e le sue storie

di Fabrizio Moro

Mamma e papà non sono più marito e moglie

di Annamaria Bernardini de Pace

La babysitter al veleno

di Alessandro Meluzzi

con il contributo satirico di Vauro Senesi

realizzazione e distribuzione gratuita

Culture a confronto

SOCIAL NEWS

Mensile di promozione sociale

AMM

GL'OCCHI...



I nuovi media: i nostri figli utilizzano o subiscono l'informazione?

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DBC TS



Copertine di
Paolo Maria Buonosante

INDICE

- 3. Storia e comunicazione**
Cinzia Lacalamita
- 3. Ragazzi digitali**
Massimiliano Fanni Canelles
- 4. Il villaggio globale**
Sabrina Drasigh
- 6. Internet, la rete dei giovani**
Giorgio Calò
- 7. Comunicare la politica**
Daniele Capezzone
- 8. Tv spazzatura? Sì, ma non solo**
Giancarlo Magalli
- 8. Genitori, figli, media e non solo**
Don Fortunato Di Noto
- 9. Salviamo i giovani dai programmi dannosi**
Elisa Manna
- 10. Così è scomparso il senso dell'infanzia**
Laura Sturlese
- 12. I figli dei ricchi non hanno la Tv**
Marina D'Amato
- 14. La babysitter al veleno**
Alessandro Meluzzi e Rossana Silvia Pecorara
- 15. Pre-visioni della comunicazione**
Mario Morcellini e Paola Panarese
- 16. Come sarà il mondo dei digitali nativi?**
Francesco Pira
- 17. Uno tsunami virtuale per le famiglie italiane**
Alessandro Maria Fucili
- 18. Così esistono in tempo reale**
Emanuel Mian
- 19. Le nuove regole della lingua scritta**
Flavia Ursini
- 20. Un'arma impropria nelle mani dei nostri figli**
Daniele Damele
- 22. Fate giocare i bambini!**
Dario Fantoma
- 23. I bambini hanno bisogno di rapporti umani**
Francesco Zanotti
- 24. Storia di una parziale inclusione**
Emilio Varrà
- 25. L'infanzia nel cinema**
Eusebio Ciccotti
- 26. Ridateci i nostri sogni**
Vanja Serra
- 27. Così racconto l'Italia e le sue storie**
Fabrizio Moro
- 28. L'ascolto dei minori al diritto**
Paolo Di Marzio
- 29. Sballati da morire**
Angelo Perrino
- 30. Mamma e papà non sono più marito e moglie**
Annamaria Bernardini de Pace
- 31. Voglio essere come Michelle**
Vincenzo Russo

I SocialNews precedenti

Anno 2005 - Tsunami, Darfur, I genitori, Fecondazione artificiale, Pedopornografia, Bambini abbandonati, Devianza minorile, Sviluppo psicologico, Aborto.

Anno 2006 - Mediazione, Malattie croniche, Infanzia femminile, La famiglia, Lavoro minorile, Droga, Immigrazione, Adozioni internazionali, Giustizia minorile, Tratta.

Anno 2007 - Disturbi alimentari, Videogiochi, Farmaci e infanzia, Acqua, Bambini scomparsi, Doping, Disagio scolastico, Sicurezza stradale, Affidi.

Anno 2008 - Sicurezza e criminalità, Sicurezza sul lavoro, Rifiuti

Direttore responsabile:

Massimiliano Fanni Canelles
Dirigente medico azienda sanitaria n°4

Direttore editoriale:

Luciana Versi

Redazione:

Claudio Cettolo
Capo redattore
Paolo Buonosante
Responsabile della satira, giornalista pubblicista
Serenella Pesarin
Direttrice Generale DGM Ministero Giustizia
Paola Viero
Esperta UTC Ministero Affari Esteri
Cristina Castelli
Professore ordinario università Cattolica
Silvio Albanese
Ufficio legale
Paola Pauletig
Redattore Social News on-line e segreteria
Cinzia Lacalamita
Relazioni esterne
Marina Cenni, Tullio Ciancarella, Elena Volponi
Correzione ortografica
David Roici, Alessandra Skerk
Spedizioni

Sedi di Redazione:

Trieste (Ivana Milic), Udine (Claudio Cettolo), Milano (Manuela Ponti), Roma (Paola Viero), Napoli (Grazia Russo), Torino (Elena Volponi), Bologna (Luca Casadei), Palermo (Salvo Garofalo), Cagliari (Rossana Carta)

Collaboratori di Redazione:

Luca Casadei
Maria Rosa Dominici
Paolo Falconer
Alessandro Maria Fucili
Cristian Mattaloni
Elisa Mattaloni
Emanuel Mian
David Roici
Grazia Russo
Enrico Sbriglia
Cristina Sirch
Claudio Tommasini

Con il contributo di:

Cinzia Lacalamita
Massimiliano Fanni Canelles
Sabrina Drasigh
Giorgio Calò
Daniele Capezzone
Giancarlo Magalli
Don Fortunato Di Noto
Elisa Manna
Laura Sturlese
Marina D'Amato
Alessandro Meluzzi
Rossana Silvia Pecorara
Mario Morcellini
Paola Panarese
Francesco Pira
Alessandro Maria Fucili
Emanuel Mian
Flavia Ursini
Daniele Damele
Dario Fantoma
Francesco Zanotti
Emilio Varrà
Eusebio Ciccotti
Vanja Serra
Fabrizio Moro
Paolo Di Marzio
Annamaria Bernardini de Pace
Vincenzo Russo
Angelo Perrino
Vauro Senesi



grafici a cura del centro nazionale documentazione e analisi per infanzia e adolescenza

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana che così dispone: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione". Tutti i testi, se non diversamente specificato, sono stati scritti per la presente testata. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione: in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Tutte le informazioni, gli articoli, i numeri arretrati in formato PDF li trovate sul nostro sito: www.socialnews.it

Per qualsiasi suggerimento, informazioni, richiesta di copie cartacee o abbonamenti, scrivete a: redazione@socialnews.it

Regist. presso il Trib. di Trieste n. 1089 del 27 Luglio 2004 - ROC Aut. Ministero Garanzie Comunicazioni n° 13449

Proprietario della testata: Associazione di volontariato @uxilia onlus www.auxilia.fvg.it - info@auxilia.fvg.it
Stampa: SGS - Meduno PN

Qualsiasi impegno per la realizzazione della presente testata è a titolo completamente gratuito. Social News non è responsabile di eventuali inesattezze e non si assume la responsabilità per il rinvenimento del giornale in luoghi non autorizzati. È consentita la riproduzione di testi ed immagini previa autorizzazione citandone la fonte. Informativa sulla legge che tutela la privacy: i dati sensibili vengono trattati in conformità al D.L.G. 196 del 2003. Ai sensi del D.L.G. 196 del 2003 i dati potranno essere cancellati dietro semplice richiesta da inviare alla redazione.

Storia e comunicazione

La scrittura è stata la prima tecnologia della comunicazione sviluppata dall'umanità e rappresenta una delle sue più importanti conquiste in quanto ha avuto un ruolo fondamentale nel processo di civilizzazione dell'uomo (i primi graffiti incisi sulle rocce risalgono a circa 35.000 anni fa. Dapprincipio ad ogni simbolo corrispondeva un concetto; successivamente alcuni tra i simboli più in uso cominciarono ad essere adoperati per identificare le prime sillabe delle parole che esprimevano il concetto stesso, fino a quando, intorno all'ottavo secolo a.C., con i Greci, si ultimò l'evoluzione della scrittura e si giunse ad utilizzare il primo alfabeto completo).

Molto più tardi, verso la metà del 1400, grazie alla straordinaria invenzione della stampa a caratteri mobili (particolare tecnica che permette, partendo da un'unica matrice, di riprodurre uno scritto o un disegno in un numero illimitato di copie identiche), sarà Johann Gutenberg a segnare il secondo importante passaggio della storia delle tecnologie della scrittura. Si arriva così all'Ottocento, periodo in cui la storia dei mezzi di comunicazione si lega allo sviluppo tecnologico ed industriale.

Nel decennio che va dal 1830 al 1840 l'invenzione del telegrafo elettrico rende possibile la trasmissione di un segnale a distanza in tempo reale, ed è così che l'uomo realizza ciò che soltanto poco prima sembrava fantascientifico: la telecomunicazione. Sono anni d'oro dal punto di vista dell'innovazione; lo stupore raggiunge l'apice quando Louis Daguerre sviluppa la fotografia e, poco più tardi, quando Graham Bell breveta niente meno che il telefono! Nel 1895 a suscitare incredulità sono i fratelli Lumière il cui genio creativo consente lo sviluppo di un sistema per la realizzazione e la riproduzione di immagini in movimento: nasce il cinema.

Il progresso è inarrestabile e nel 1920, grazie alle ricerche eseguite dal connazionale Guglielmo Marconi sulla trasmissione di suoni a distanza mediante la modulazione di onde elettromagnetiche, negli Stati Uniti prendono il via le prime trasmissioni radio. Soltanto dieci anni dopo iniziano i primi esperimenti di trasmissione a distanza di immagini in movimento mediante onde elettromagnetiche, esperimenti che nel 1936 permettono alla BBC di inaugurare il primo servizio di trasmissioni televisive.

Nel 1945 è la volta di ENIAC, il primo computer sviluppato all'Università della Pennsylvania come progetto militare. Tredici anni dopo il Governo degli Stati Uniti decide di creare un istituto di ricerca denominato ARPA, il cui compito è quello di cercare una soluzione alle problematiche legate alla sicurezza nella rete di comunicazioni militari. Per tutti gli anni Settanta ARPAnet si sviluppa in ambito universitario e governativo, e a partire dal 1974 prende il nome di Internet. Con la caduta del muro di Berlino e la fine della Guerra Fredda Internet perde la sua funzione originaria e comincia ad esser messo a disposizione di tutti, anche perché in quel periodo il mondo assiste alla nascita del primo modello di Personal Computer: l'Intel 8088, un "macinino" inconsapevole che avrebbe fatto storia. È proprio grazie alla venuta dei PC che i componenti della comunità scientifica iniziano a scambiarsi informazioni, dati e anche messaggi che nulla hanno a che vedere con l'attività lavorativa o di ricerca: nasce così, in maniera quasi automatica, spontanea, l'e-mail, la posta elettronica.

Nei primi anni novanta si assiste ad un vero e proprio boom di Internet ed è proprio in quegli anni che fa il suo esordio una nuova architettura in grado di semplificare notevolmente la navigazione: si tratta della World Wide Web. La nascita del WWW introduce, di fatto, un mezzo innovativo per la diffusione delle informazioni: si è giunti così, quasi senza rendersene conto, all'era dell'informazione digitale.

Cinzia Lacalamita

scrittrice, segretaria di iridsa istituto di ricerca internazionale sul disagio e la salute nell'adolescenza

Ragazzi digitali

di Massimiliano Fanni Canelles

TV, PC, palmari, smartphone, videotelefonati, SMS MMS sapete cosa sono? Forse a questo ancora ci arrivate ma quando il linguaggio si fa difficile con GUI, DVB, IPTV, UMTS, EDGE, HSDPA-WI-FI o siete un tecnico del settore oppure.... semplicemente un adolescente.

L'elettronica e i sistemi digitali stanno modificando il significato del tempo e dello spazio e dell'interazione sociale. Diventa allora sempre più urgente e necessario acquisire conoscenza e sviluppare uno spirito critico al fine di un uso consapevole di questi strumenti. Secondo i dati messi in evidenza dall'ottavo Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, presentato a novembre 2007, dopo i bambini scomparsi e il bullismo l'emergenza a cui la nostra società è tenuta a far fronte è proprio l'eccessiva dipendenza - in molti casi potremmo definirli ossessione - che i ragazzi hanno nei confronti delle nuove tecnologie. Un adolescente su tre trascorre più di 4 ore al giorno al cellulare, mentre un bambino su 10 occupa lo stesso tempo davanti alla televisione. Ma non solo, i nuovi ragazzi "digitali" scambiano sms, ascoltano l'ipod, e contemporaneamente lavorano al computer con "finestre" skype aperte in videochiamata o in modalità chatting, oppure con videogiochi interattivi o con video e discussion groups. Una multimedialità che disorienta solo a leggerla.

Siamo di fronte all'evoluzione delle capacità cerebrali umane?...Forse, ma anche e sicuramente stiamo assistendo alla nascita di una cultura superficiale basata esclusivamente sull'immagine. L'immagine non richiede sforzo, è lì pronta ad essere assorbita passivamente, non ha bisogno di ricerche ed approfondimento, è veloce ed immediata. In questo scenario, di cui la TV è stata il capostipite, internet ha preso il sopravvento catalizzando l'attenzione dei giovani ed invadendo i canali di comunicazione tradizionali.

YouTube, Wikimedia, Google stanno "bruciando" progressivamente carta stampata, radio e televisione, sono sempre più utilizzati per qualsiasi esigenza e da qualsiasi piattaforma - sia essa un computer, un palmare o un telefonino - ma soprattutto permettono a tutti di trasmettere la propria opinione al mondo. E' così che, fra una notizia letta velocemente nelle poche righe di un blog e la risposta in Web Messenger agli amici online, fra uno podcasting e uno streaming, immersi in una ridondanza d'informazione mai univoca e spesso contrastante i ragazzi si espongono al lato oscuro di internet. Una rete che, se usata da minorenni, necessita di una regolamentazione e di un controllo a cui gli adulti, le istituzioni e soprattutto la famiglia devono far fronte. Un villaggio virtuale che annulla le distanze ma impedisce la trasmissione dei messaggi non verbali, sviluppa nuovi "protocolli comunicativi" ma non è in grado di garantire l'autorevolezza della fonte.... A proposito, per chi fosse interessato GUI vuol dire Graphic User Interface, DVB significa Digital Video Broadcasting, IPTV Internet Protocol Television mentre UMTS, EDGE, HSDPA-WI-FI sono modalità di trasmissione dati.....me lo ha detto Google.

Sabrina Drasigh

dottore di ricerca in scienze dell'educazione
vincitrice del premio rai "giancarlo mencucci" (2004)

Il villaggio globale

Grazie alla cultura tecnologica viviamo continuamente un senso di ubiquità. Internet, la rete delle reti, contiene tutti i linguaggi finora conosciuti mediante i diversi media: dal mondo dei segni a quello audiovisivo sino all'universo tridimensionale.

Il passaggio dall'era analogica a quella digitale e l'evoluzione dei mezzi di comunicazione mettono in evidenza come ogni medium non si sia sostituito a un altro, bensì abbia cercato di inglobarlo a sua volta. Dalla stampa al telegrafo, alla radio, al cinema, alla televisione, a Internet sino ai cellulari dell'ultima generazione si è avuto un processo di integrazione dei diversi linguaggi della comunicazione. Grazie alla cultura tecnologica viviamo continuamente un senso di ubiquità: siamo qui e altrove istantaneamente, non solo attraverso le immagini che possiamo vivere in diretta come è stato per il crollo delle Torri gemelle a New York, o il devastante maremoto in Asia, bensì anche attraverso le innumerevoli identità che possiamo assumere collegandoci alle chat-line. Internet è davvero uno strumento di democrazia quando percepiamo l'opportunità di creare un blog o un sito personale rendendoci visibili nell'intero universo virtuale.

Appartenenti a questo "villaggio globale", come l'ha definito McLuhan, l'idea di riflettere sull'attenzione che deve essere rivolta a un tema così attuale, come l'educazione e i media, nasce dal presupposto che i mezzi di comunicazione sono innanzitutto strumenti e come tali non vanno mitizzati, bensì considerati come elementi della nostra quotidianità. I media, tuttavia, contribuiscono a creare delle nuove situazioni sociali, come sostiene Meyrowitz: "I media elettronici hanno modificato il significato del tempo e dello spazio nell'interazione sociale". Diventa allora sempre più urgente e necessario acquisire conoscenza e sviluppare uno spirito critico al fine di un uso consapevole degli stessi.

Prerogativa di una mentalità che si pone in modo nuovo di fronte ai media è quella di non pensare che siano "buoni" o "cattivi", positivi o negativi, come troppe volte sono stati segnalati ("cattiva maestra tv", "il miglior amico: il pc"), ma analizzarli, conoscerli in maniera da saperli gestire.

Questo nuovo modo di porre la questione dei minori e media è rappresentato dalla media education.

L'Unesco definisce la media education come "lo studio della storia, della cre-

atività, dell'uso e della valutazione dei media". Essa serve a sviluppare nei soggetti capacità critiche di analisi e conoscenze sull'organizzazione e l'utilizzazione dei media.

In questo contesto è importante sottolineare che il bambino è considerato come una persona attiva, agente nelle sue scelte. Pertanto l'obiettivo che si propone la media education è quello di cercare di renderlo autonomo, capace e responsabile di ciò che sceglie.

Il bambino è un essere pensante. Per far sì che acquisisca una certa autonomia e consapevolezza della realtà che lo circonda acquista un'importanza fondamentale il compito che si propone la media education.

È necessario, cioè, un discorso educativo nei confronti dei media.

La media education si sviluppa attraverso tre ipotesi.

1) Educare con i media: introdurre le tecnologie mediatiche all'interno della didattica sia come strumenti di insegnamento che di apprendimento, ossia fruire di tali mezzi per imparare.

2) Educare ai media: studiare i media stessi al fine di rendere consapevoli della cultura dei media, in due modi:

a) attraverso l'orientamento estetico-culturale: educazione visiva, artistica, letteraria;

b) attraverso l'orientamento sistemico-funzionale; si studia la comunicazione di massa dal punto di vista delle sue componenti (mittente, medium, messaggio, destinatario...).

3) Educare per i media: riguarda il contesto professionale; si tratta di studiare le strategie, le tecniche per diventare professionisti nel campo della comunicazione, tenendo conto che esistono modelli diversi di formazione a seconda del ruolo professionale che si intende raggiungere: non è lo stesso formare un giornalista, un cameraman, uno speaker televisivo o un creativo pubblicitario.

Negli ultimi cinquant'anni si è andato via via ampliando il dibattito relativo alle diverse posizioni riguardo ai media, alla loro funzione e, in particolare, alla media education. Secondo quanto afferma Len Masterman, infatti, "è possibile distinguere tre approcci fondamentali nell'insegnamento dei media".

Il primo è l'approccio inoculatorio. Qui i media sono visti come "agenti di declino culturale". Questa prima fase va dai primi anni Trenta fino ai primi anni Sessanta. "La visione dei media come malattia infettiva, come veicolo di anticultura" ha dato vita a due tipi di atteggiamenti tra gli insegnanti. Da un lato c'erano coloro che "ignoravano" i media in quanto ritenuti "irrilevanti" e dall'altro coloro che sostenevano una "educazione contro i media", ossia "si trattava di un movimento fondamentalmente difensivo e paternalistico il cui obiettivo era quello di introdurre certe forme di cultura popolare nella scuola, salvo poi respingerle come commerciali, manipolatrici e poco originali - la cultura della macchina - se confrontate con le più tradizionali forme culturali 'alte'".

In tale contesto risultò particolarmente interessante lo studio della pubblicità in quanto "incarnava perfettamente la grande pericolosità dei media". La pubblicità, infatti, rappresentava i valori materialistici e aveva una grande capacità manipolatrice sul pubblico, oltre ad avere un'"influenza corruttrice sul linguaggio".

Il secondo approccio si ebbe intorno agli anni Sessanta, quando il primo, "inoculatorio", sembrava essere sulla via del declino. Questa seconda fase si definì "Movimento delle arti popolari" e venne promossa da una nuova generazione di insegnanti, i quali apprezzavano le nuove culture popolari, tra cui soprattutto il cinema, e vedevano in esse dei valori non necessariamente negativi.

L'obiettivo da perseguire era "la capacità di dare giudizi critici".

Se l'approccio inoculatorio traeva spunto dalle pessimistiche teorie sulla cultura di massa della Scuola di Francoforte nell'Europa continentale, la svolta decisiva del Movimento delle arti popolari fu resa possibile dallo sviluppo delle teorie sul cinema nei tardi anni Cinquanta.

Il cinema fu inteso come l'opera di "grandi", o perlomeno "interessanti" registi il cui studio poteva venire paragonato a quello della letteratura tradizionale. Andrew Sarris descrisse i registi Welles, Renoir, Chaplin, Keaton, Ford,

Ophüls, Flaherty, Murnau e Hitchcock nel seguente modo: sono questi i registi che hanno trascorso le difficoltà tecniche con la loro visione personale del mondo. Pronunciare il loro nome significa evocare un mondo a sé stante, dotato di leggi e paesaggi propri. Essi hanno anche avuto la fortuna di lavorare nelle condizioni adatte e con i collaboratori giusti per poter arrivare all'espressione più piena del loro genio. Questo approccio fu determinante, negli anni Sessanta, per la scelta del "cinema" come "area privilegiata di studio", in particolare nel Nord Europa e nel Nord America dove venne applicato in molte istituzioni educative. Il "Movimento delle arti popolari", tuttavia, pur promuovendo un certo superamento all'approccio inoculatorio, si fece portatore di un atteggiamento "protezionistico" soprattutto nei confronti degli studenti, ai quali si richiedeva di raffinare il proprio gusto cinematografico al fine di saper distinguere tra film "buoni" e film "cattivi" e, allo stesso tempo, tra televisione e stampa "buona" e "cattiva".

Tale approccio si manifestò troppo difensivo e limitante. Non solo, ma uno studente attraverso studi soltanto di tipo teorico non poteva essere in grado assolutamente di "stabilire dei precisi criteri di valutazione dei media".

Nonostante si conoscessero i limiti dell'approccio discriminatorio, esso ebbe seguito fino agli anni Settanta.

Le questioni di valore sono solo un aspetto secondario perché non bisogna perdere di vista qual è l'obiettivo principale della media education, ossia l'accrescimento della comprensione dei media da parte degli studenti, del modo in cui funzionano e nell'interesse di chi, di come sono organizzati, di come producono significato, di come rappresentano la "realtà", di come queste loro rappresentazioni vengono interpretate - e da chi.

È il termine "comprensione", con la sua enfasi sullo sviluppo di un'intelligenza critica, autonoma riguardo ai media, a dover assumere quell'importanza centrale che in passato veniva concessa alla nozione di discriminazione.

È importante, dunque, che gli insegnanti incoraggino i loro studenti a sviluppare interpretazioni personali, a farsi un'opinione, senza rimanere ancorati a un'unica suggestione, quale punto di vista del docente.

Verso la fine degli anni Settanta avanza un terzo approccio alla media education. È in tale contesto che prende forma una nuova mentalità: quella dello studio dei media frammentato in diversi argomenti, a seconda del mezzo di comunicazione a cui si fa riferimento. Così ad esempio un corso sui media della durata di un anno si può articola-

re in un trimestre sul cinema, uno sulla stampa, uno sulla televisione, oppure mezzo trimestre sulla stampa e l'altra metà sulla pubblicità e così via.

È necessario mettere in evidenza che la semiotica, la scienza che studia i segni, applicata dal francese Roland Barthes nell'analisi dei testi e dei fenomeni della cultura popolare, ha dato un notevole contributo alla media education. La semiotica, infatti, introducendo la distinzione fondamentale tra significato e significante, tra immagine e referente, concepì il concetto di rappresentazione della realtà promuovendo l'idea di non pensare più ai media come presentazione della realtà, ma come rappresentazione della stessa.

Negli anni Settanta non ci furono solo gli studi di semiologia ma anche quelli che interessavano la teoria critica e l'ideologia.

Gli educatori di media di questo periodo cercarono allora di "cominciare a porsi domande su quali interessi i media servono, su come sono costruiti e su quali rappresentazioni alternative ad essi sono state ignorate". Il compito di un insegnante è soprattutto "quello di dare un senso ai più ampi contesti storici e politici all'interno dei quali le immagini vengono prodotte e consumate".

Molti educatori di media pensano che «mettere in discussione e denunciare certe rappresentazioni mediali e le relazioni di potere che esse nascondono è, e deve rimanere, una delle attività critiche fondamentali della media education, presente e futura» sostiene L. Masterman.

Si deve comunque tener conto che

questi brevi cenni storici riguardano soprattutto gli Stati Uniti o Paesi europei come la Francia e l'Inghilterra, nei quali progetti educativi nei confronti dei media si sono sviluppati in tempi più remoti rispetto al caso italiano. Inoltre, studi e ricerche sui media, in Italia e all'estero, sono stati progressivamente ampliati da studiosi e ricercatori soprattutto in ambito universitario, piuttosto che in ambito scolastico.

Se già negli anni Cinquanta e Settanta si delineavano le prime tracce di quella che sarebbe diventata poi un'educazione nei confronti dei media, si deve tenere conto, però, che tali idee primordiali erano ben lontane dal vero significato che oggi intendiamo dare alla prospettiva della media education. In tempi più recenti, infatti, la media education non è stata intesa soltanto come alfabetizzazione mediale nei termini di decodifica dei messaggi audiovisivi, ma anche come studio e analisi del pubblico che recepisce tali messaggi. Conoscere la composizione del pubblico, il target di riferimento a cui mira una determinata trasmissione televisiva o una campagna pubblicitaria o l'editoria multimediale è un aspetto da non sottovalutare, e anzi sul quale riflettere per venire a conoscenza delle strategie comunicative e di marketing che ogni azienda adotta pur di catturare l'attenzione dell'utente.



Giorgio Calò
sottosegretario uscente
con delega alle comunicazioni

Internet, la rete dei giovani

Nel 1994 una scuola statunitense su tre (esattamente il 35%) aveva un collegamento ad Internet; dal 2002 il 99% delle scuole ha la connessione. L'accesso delle scuole alla rete ha aumentato senza dubbio l'accesso globale dei bambini.



E' del tutto evidente che oggi si pone un problema di democrazia della comunicazione, ma vorrei subito sottolineare anche di etica e di regole. Il rischio è che possa passare un'informazione voluta da pochi che decidono cosa proporre, cosa far sapere.

Democrazia nella comunicazione significa dare a tutti la possibilità di comunicare e di essere informati su tutto. In questo senso internet è un reale strumento di democrazia che evidenzia, oggi, un solo problema: quello dell'uso della rete per fini criminali o delinquenti.

Etica nella comunicazione significa, come accennato, rispetto delle regole che devono essere accettate senza strumentalizzazioni o demagogie.

Ma eccomi a internet, la rete dei giovani e non solo, la nuova realtà, il domani.

Nel 1994 una scuola statunitense su tre (esattamente il 35%) aveva un collegamento ad Internet; dal 2002 il 99% delle scuole ha la connessione. L'accesso delle scuole a Internet ha aumentato senza dubbio l'accesso globale dei bambini: infatti dal 2001 più dei due terzi dei bambini in età scolare nel mondo occidentale avevano usato Internet a scuola. Tuttavia, il fatto che virtualmente tutte le scuole hanno almeno un computer collegato non significa che tutti gli studenti che lo utilizzano ricevano gli stessi benefici educativi.

Alcuni studi hanno riscontrato che gli studenti con computer connessi tra loro in classe e con l'insegnante mostrano

notevoli miglioramenti, e gli insegnanti sono molto più propensi ad utilizzare Internet in classe quando i computer sono in rete.

Dal 1994 il Dipartimento americano per la Scuola indaga sulle connessioni Internet nelle scuole. Queste ricerche finiscono sempre per focalizzarsi non solo sul semplice accesso, bensì su altri fattori che incidono sulla qualità dello stesso, come ad esempio la collocazione delle postazioni all'interno della scuola, la velocità di connessione, la preparazione dell'insegnante e il personale tecnico di supporto.

La consapevolezza crescente che l'accesso è molto più che un computer collegato, ha aiutato ad identificare sia sostanziali trend positivi sia disparità tra livelli scolastici e classi.

Ma qual è la situazione in Italia?

Molte aule sono attualmente online. Molte aule di informatica delle scuole pubbliche hanno, cioè, la connessione ad Internet considerando anche i laboratori e le biblioteche. C'è ormai un computer collegato ogni cinque studenti nella scuola pubblica.

La connessione a banda larga esiste nella maggior parte delle scuole, ma non ancora al pieno delle aule.

La maggior parte delle scuole non ha personale a tempo pieno responsabile delle tecnologie. Le scuole con meno iscritti sono quelle che hanno meno probabilità di avere un coordinatore full-time sulle tecnologie.

Alcune, solo alcune scuole permettono l'accesso ad Internet oltre l'orario di lezione. La disponibilità dei computer connessi al di là dell'orario scolastico è ancora bassa. Dati e considerazioni sulla realtà internet a scuola che sono, per me basilari, in quanto è proprio lì, nell'agenzia educativa per eccellenza, che deve maturare un uso consapevole della rete da parte dei giovani.

Si tratta di un progetto che deve veder coinvolti i docenti e anche le famiglie magari attuando anche una sorta di alfabetizzazione informatica degli adulti, nonni compresi, che ha molteplici finalità. Si pensi alla possibilità di favorire il dialogo e l'ascolto tra generazioni differenti, il cauto controllo che gli adulti possono fare su cosa si fa navigando in internet da parte dei giovani, specie quelli di minore età, ma anche e

soprattutto la possibilità di condividere esperienze nuove.

Internet è una porta aperta sul mondo: da quella porta si può uscire e andare dappertutto, ma da quella stessa porta tutto il mondo può entrare in casa nostra. E noi sappiamo bene che in tutto il mondo non c'è solo brava gente, anzi. Ecco, quindi, che s'impone la necessità di dotare di filtri informatici "salvafamiglie" i nostri pc per la sicurezza della navigazione di minori e maggiori. Ricordiamoci, però, tutti, che i migliori filtri restano sempre e comunque i "filtri umani": da qui il rinnovo dell'invito a dialogare e far divenire la navigazione on line un'attività comune anche in famiglia, altra agenzia educativa, oggi in crisi, che va aiutata e sostenuta.

Internet sta diventando una primaria risorsa per qualunque ambito della vita, dalla pubblica amministrazione al cercare informazioni di utilità personale.

L'uso efficace delle tecnologie è una qualità molto importante per i giovani del XXI secolo. Quello che i bambini fanno online è un indicatore importante della loro alfabetizzazione tecnologica e di utilizzo dei software. Anche se guardiamo a bambini che hanno un PC in casa, il modo in cui lo usano varia in base all'età, al reddito familiare e all'etnia di appartenenza.

Più bambini di famiglie ad alto reddito usano il computer rispetto a quelli di famiglie a basso reddito. Il discorso che avete trattato in questa rassegna merita il plauso del governo nazionale. Lo potremmo allargare trattando la situazione della telefonia fissa e mobile, alla carta stampata e a tutti gli altri organi di comunicazione.

Mi fermo qui lanciando un appello ai giovani: voi siete il nostro futuro, il futuro della società del domani, ma oggi siete il vostro presente ed è di questo che tutti si devono occupare per percorrere assieme un pezzo di strada volta a costruire un mondo più democratico ed etico anche nel delicato settore della comunicazione: perché una comunicazione senza democrazia e pluralismo è l'anticamera della vessazione del cittadino e a questo noi ci ribelliamo con tutte le nostre forze, oggi e domani.

Daniele Capezzone
portavoce di forza italia

Comunicare la politica

Occorre che il dibattito politico perda il suo insopportabile carattere autoreferenziale e si concentri esclusivamente sulle questioni concrete. Una comunicazione "generica" e litigiosa produce un sistema politico rissoso e inconcludente.



La politica italiana, negli ultimi anni, ha avuto la grave colpa di creare una sorta di barriera difficilmente superabile tra sé e i cittadini. A volte, questa barriera assume i connotati del semplice fastidio; di tanto in tanto, il fastidio sconfinava addirittura in un chiaro e aperto senso di nausea da parte degli elettori. Largamente giustificato, peraltro.

Secondo me c'è un solo modo per invertire il corso delle cose, e proprio i politici più ragionevoli (sia nella maggioranza che nell'opposizione) farebbero bene a prenderne atto: occorre che il dibattito politico perda il suo insopportabile carattere autoreferenziale (con i politici che parlano di cose interessanti solo per loro, e con un linguaggio comprensibile solo dagli addetti ai lavori), e si concentri esclusivamente sulle questioni concrete.

In questo, il sistema mediatico potrebbe svolgere una funzione centrale. Bisognerebbe superare lo schema delle discussioni generiche, con tre poltroncine da una parte e tre dall'altra, e i rispettivi "occupanti" chiamati a discutere di tutto (cioè, molto spesso, di niente). Al contrario, occorrerebbe "tematizzare" i dibattiti, scegliendo una questione centrale (scuola, tasse, pensioni, energia, ecc.) e chiamando di volta in volta un esponente di maggioranza e uno delle opposizioni a misurarsi in modo concreto sulle soluzioni da adottare.

Solo così il Governo sarebbe positivamente "inchiodato" a dare conto delle iniziative assunte, del perché di alcune scelte, della capacità o incapacità

di passare dalle buone intenzioni alle effettive realizzazioni. E solo così, per altro verso, le opposizioni sarebbero "costrette" a superare lo schema della protesta o del dissenso "a prescindere", a favore di una sistematica prospettazione di soluzioni credibili e alternative rispetto a quelle avanzate dal Governo.

Come si vede, proprio un diverso meccanismo di comunicazione può determinare effetti decisivi nello stesso sistema politico. Una comunicazione "generica" e litigiosa (perfino a partire da come sono concepite le scenografie televisive o la ripartizione degli spazi nelle pagine dei giornali) produce un sistema politico rissoso e inconcludente, che "deve" litigare ogni giorno, ma non è in grado di avanzare soluzioni concrete. Al contrario, una comunicazione più "fattuale" può obbligare i politici di entrambi gli schieramenti a rimanere meglio in contatto con la realtà.

Da questo punto di vista due cose possono aiutare molto i due fronti politici. Nel caso della maggioranza la partenza è stata ottima: la compattezza della squadra di Governo, il fatto che sia composta da persone che hanno una consuetudine di lavoro con il Premier e godono della sua fiducia, fa sì che ci sia un forte senso di armonia. Ciascuno ricorda come un incubo le esperienze dei Governi passati, nei quali, prim'ancora che ogni riunione del Consiglio dei Ministri fosse finita, ciascun Ministro era già scivolato via per affrontare il muro dei taccuini e delle telecamere, ed attaccare il collega X, il partito Y, il provvedimento Z. Tutto questo va definitivamente archiviato. Dall'altra parte, può essere molto utile l'esperimento del Governo-ombra: il mio augurio è che il Pd lo prenda sul serio, sul modello inglese, abituandosi a circostanziare le critiche al Governo, e dando sempre la certezza all'opinione pubblica che chi è oggi all'opposizione si sta davvero preparando a candidarsi credibilmente a tornare in maggioranza, la prossima volta.

Il resto del compito è affidato ai cittadini, naturalmente. Io mi auguro che il voto sia sempre meno un fatto "scontato" e di "appartenenza", e sia sempre di più ancorato ad alcune questioni con-

crete, alle "issues" che stanno a cuore a ciascun cittadino. Ognuno, ogni volta, dovrebbe chiedersi quali sono le questioni più rilevanti a suo parere, e qual è il partito più credibile nell'affrontarle. Poi, la volta successiva, il giudizio dovrebbe essere centrato sulla capacità mostrate da quel partito nell'attuazione del programma, nel rispetto degli impegni presi, e sulla capacità del partito concorrente di elaborare una controproposta valida. Un serio bipartitismo e una buona politica si costruiscono anche e soprattutto così.



Giancarlo Magalli
presentatore televisivo

Tv spazzatura? Sì, ma non solo

I più giovani rappresentano il pubblico più difficile perché sono svegli, istintivi e non si fanno turlupinare.



Negli ultimi anni la TV si è guadagnata il ben poco lusinghiero appellativo di TV spazzatura, ma a parer mio, la TV di oggi è soprattutto "tanta". 24 ore al giorno di televisione moltiplicate per decine di canali rappresentano una gigantesca quantità di trasmissioni, che non possono, per forza di cose, essere tutte di qualità. C'è del buono e del cattivo, come pure del pessimo. La TV cattiva è quella che insegue gli spettatori e non bada ai mezzi per accaparrarsi. Purtroppo in TV vale la Prima legge dell'entropia, che dice che se in un barile di spazzatura versi un bicchiere di ottimo vino il risultato è spazzatura,

ma se in un barile di ottimo vino versi un bicchiere di spazzatura, il risultato è spazzatura lo stesso.

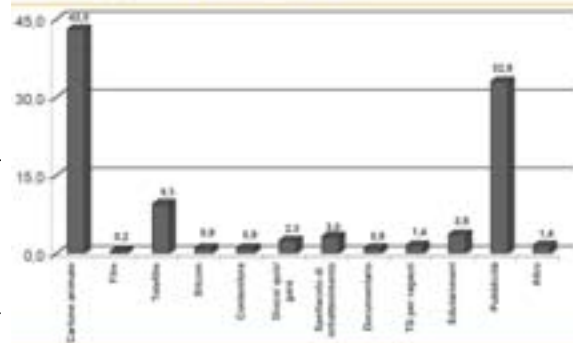
In ogni caso, a parte pochi criminalmente osceni, non ci sono programmi che non dovrebbero essere trasmessi. Ce ne sono molti, invece, che piuttosto non dovrebbero essere guardati: da quelli violenti in orari in cui i bambini sono davanti al teleschermo, a quelli che offendono le donne, da quelli di maghi e cartomanti a certi reality.

Personalmente prediligo e guardo molti film, oltre che i varietà dei miei colleghi (almeno una puntata), Report, Porta a Porta e, quando voglio svagarmi, Cops su FX. La televisione è piena di gente che fa onestamente il proprio dovere. A volte sì, a volte no. Mi piacciono Conti, Scotti, la Gabanelli, Frizzi, Amadeus, Milo Infante, Andrea Vianello, Simona Ventura, e adoro Pippo Baudo!

Per quanto riguarda il mio percorso lavorativo, mi ritengo soddisfatto di tutte le mie scelte, perché ogni scelta ha avuto alla base una precisa ragione che in quel momento era o sembrava giusta, ma certamente ce ne sono molte che oggi non rifarei.

Il nostro è un mestiere che si fonda su due cose essenziali: forma e contenuto. Chiunque voglia tentarlo deve curare la forma, che vuol dire un aspetto giusto (non necessariamente elegante) ed un buon italiano ed avere delle cose inte-

Il programma rivisto all'infanzia.it



ressanti o intelligenti da dire. Essere incolori o sciatti e parlarsi addosso è una garanzia di insuccesso.

Cosa bisogna fare per arrivare al cuore dei più giovani e per non deludere le aspettative dei telespettatori? I più giovani rappresentano il pubblico più difficile perché sono svegli, istintivi e non si fanno turlupinare. Un trombone (vecchio o giovane che sia), non ingannerà mai dei ragazzi con la falsità o la retorica. Quindi, l'unica cosa è essere se stessi e sperare di essere apprezzati. Non bisogna fingere o cercare di arruffianarsi il pubblico.

Tutti coloro che svolgono un lavoro hanno in cuore loro la speranza che quello che fanno sia utile agli altri. A noi, che facciamo parte del mondo dello spettacolo, non lo chiedono mai, ma io mi sento fiero ogni volta che qualcuno mi ringrazia per un sorriso o una riflessione.

"Genitori, figli, media e non solo. Per un uso corretto degli strumenti di comunicazione":

IL LIBRO di Damele Minerva edizioni

Se vi chiedessi di provare a mettere le dita nei buchi di una presa elettrica la reazione a questa richiesta sarebbe "NO", potremmo morire, accuseremmo un danno passeggero o permanente. Diremmo "NO", anche a chi non ha mai fatto l'esperienza, credendo ciecamente a chi ha raccontato la triste esperienza. Credere senza provare l'esperienza. Non fare esperienze negative perché altri le hanno vissute. Un atto di fiducia, un atto di reciproca corresponsabilità. In questi ultimi decenni, siamo diventati più poveri di relazione e l'inganno è stato che la globalizzazione, attraverso i mezzi di comunicazione, hanno favorito l'uscire fuori dall'isolamento. E' paradossale assistere a fenomeni quali la "tv spazzatura", "internet covo di pedofili", "videotelefonati utilizzati per violare la privacy", il "cyberbullismo", e altro. Ci eravamo ingannati che tutto doveva essere arricchimento e invece ci siamo impoveriti di reciproca esperienza, viviamo tutto in funzione eccessivamente individualista, pieni di paure e con un rapporto non sereno, pur utilizzandoli, delle nuove e vecchie tecnologie. Nessuna censura, ovviamente; e non è mai culturalmente corretto invocare estreme soluzioni affinché i nostri bambini, ma diremmo anche gli adulti, non utilizzino la "bellezza" che offrono i media. Non sono infatti i media il problema ma chi li "riempie di contenuti", contenuti spesso più negativi che positivi. Oggi abbiamo bisogno di recuperare, meglio rielaborare, nuove strategie nella comunicazione affinché non perdiamo il futuro, affinché non ci sia mai nessuno che venga a dire: non c'è niente di male ad operare il male o violare la dignità delle persone.

L'amico di importanti avventure comuni (l'elaborazione del Codice di Autoregolamentazione Internet@Minori) Daniele Damele ci ha offerto un testo che consiglieri di leggere ai figli prima che si addormentino: come una pagina di fiaba moderna. Racconta i nuovi segnali del mondo, racconta di "buoni e cattivi", racconta la vita in un "onda che comunica, o dovrebbe comunicare sempre la vita. La sua bellezza, nonostante i conti da fare con la "bruttura delle cose e degli eventi".

Don Fortunato Di Noto
Parroco e fondatore associazione Meter

Elisa Manna

responsabile settore politiche culturali del censis

Salviamo i giovani dai programmi dannosi

Nel 2007, su segnalazioni dei cittadini o d'ufficio, sono state oltre trenta le comunicazioni di accertata violazione che si sono susseguite. Al centro dell'attenzione temi di carattere generale, come la promozione televisiva di film vietati nelle sale, la rappresentazione di violenze nell'informazione.

Quando si parla di media e minori ormai bisogna soprattutto parlare delle politiche poste in essere recentemente a tutela dei minori.

Quando nel 2003 veniva istituito il Comitato tv e minori per decreto ministeriale pochi avrebbero scommesso sulla sua sopravvivenza. Un precedente tentativo era abortito prima che scadesse il primo anno di consiliatura.

Ma una maggiore articolazione della rappresentanza, unita alla caparbieta dei componenti, ha favorito la crescita progressiva del ruolo istituzionale del Comitato TV e Minori, affermandolo nei fatti come riferimento per un sempre maggiore numero di teleutenti.

Nel 2007, su segnalazioni dei cittadini o d'ufficio, sono oltre trenta le comunicazioni di accertata violazione che si sono susseguite. Delibere interpretative e di indirizzo hanno riguardato temi di carattere generale come la promozione televisiva di film vietati nelle sale, la rappresentazione di violenze nell'informazione, le serie di telefilm a contenuto raccapricciante, la privacy dei minori coinvolti in gravi fatti di cronaca. A quest'ultimo riguardo, è venuta concretandosi una proficua collaborazione col Garante per la protezione dei dati personali.

Nel panorama tradizionale della programmazione televisiva sulle reti nazionali a carattere generalista, due aree sono venute sempre più in evidenza: la così detta fascia protetta (h. 16-19) e il "prime time", nel quale si concentra di fatto, l'ascolto, anche minorile, di gran lunga più numeroso. Quanto alla fascia protetta, in cui si presume che più facilmente manchi ai ragazzi presenti davanti al televisore il sostegno degli adulti, i risultati non sono ancora soddisfacenti, ma innegabile resta la valenza simbolica dell'obiettivo: dare la garanzia alle famiglie che almeno per tre ore su ventiquattro i ragazzi siano tenuti al riparo da programmi dannosi; sembra una pretesa irrinunciabile.

Sempre più chiaramente emerge che un buon uso della televisione, come del resto di tutti i media, presuppone il concorso di un impegno differenziale e convergente che coinvolga, insie-

me con chi fa televisione, la famiglia, la scuola, la società e le sue istituzioni. Strettamente connesso a questo impegno è un tempestivo e responsabile sistema d'informazioni, avvertenze, segnaletica. Proprio su questo terreno si sono registrati in questi anni progressi concreti. Altri se ne attendono ora che la concessionaria del servizio pubblico è tenuta a particolari obblighi dal nuovo contratto di servizio, suscettibili di positiva emulazione da parte delle emittenti commerciali.

Sul fronte della normativa transnazionale ha rilievo il varo da parte dell'Unione Europea della nuova direttiva in materia televisiva. Sua nota caratterizzante è l'estensione modulata della normativa dei cosiddetti servizi "lineari" anche ai servizi "non lineari", cioè ai servizi su richiesta. La direttiva dovrà essere ora recepita nei singoli ordinamenti nazionali.

Anticipatore al riguardo, per quanto riguarda l'Italia, è il D.P.R. 72/04 con cui il Comitato per l'applicazione del Codice di autoregolamentazione TV e Minori, ha già assunto la denominazione più comprensiva di "Comitato per l'applicazione del Codice di autoregolamentazione media e minori". Mutata l'etichetta, dovranno mutare ora i contenuti, per quanto riguarda sia la normativa che per la sua applicazione. Sarà molto importante a questo proposito una valutazione attenta delle risorse e della chiarezza dei testi normativi.

Essenziale, su un piano diverso e superiore rispetto a quello del Comitato, è il ruolo dell'Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni e particolarmente della sua Commissione Servizi e Prodotti. Le stesse risoluzioni di accertata violazione deliberate dal Comitato vengono trasmesse a quest'organo per l'eventuale ulteriore seguito previsto dalla legge che comporta, se del caso, l'irrogazione di sanzioni pecuniarie.

Con riferimento all'Agcom di particolare rilievo è stato nel 2007 l'atto di indirizzo deliberato in data 22 febbraio 2007 e significativamente dedicato al tema "Rispetto dei diritti fondamentali della persona e sul divieto di trasmissioni che presentino scene pornografiche".

L'atto di indirizzo altrettanto significativamente concerne "le emittenti pubbliche e private, nazionali e locali e i fornitori di contenuti radiotelevisivi su frequenze terrestri, via satellite o via cavo".

Un altro dato di rilievo che è venuto imponendosi nell'attività del Comitato è l'attenzione alla televisione satellitare, con profili anche controversi. Ne è stata anche investita la giustizia amministrativa, di cui si attendono le decisioni di merito. Intanto già in dieci casi, variamente configurati, in certi casi anche vietati nelle sale ai minori di anni 14 sono stati diffusi da canali satellitari in fascia protetta o comunque in orario di televisione per tutti.

Con i suoi interventi il Comitato ha fatto valere un'interpretazione netta, riportandola all'esigenza di un'effettiva tutela dei minori: via via che la televisione satellitare prende campo, è evidente che non sarebbe coerente chiudere certe porte della TV terrestre e lasciare aperte le finestre della TV via satellite. Oltre che di tutelare i minori, si tratta anche - sostiene il Comitato - di tutelare le condizioni della concorrenza.

L'aspetto più preoccupante è che anche in piena fascia protetta (quando si può supporre il ragazzo non abbia adulti accanto) la presenza in casa di un decoder permetta di captare "in chiaro" programmi pornografici diffusi da emittenti di cui spesso è difficile identificare persino la nazionalità. Gli stessi programmi ad accesso condizionato pongono problemi seri, che appaiono risolvibili con sicurezza solo se il "parental control" è pienamente effettivo.



Laura Sturlese

presidente del centro studi minori e media

Così è scomparso il senso dell'infanzia

La televisione, obbligando i bambini ad assistere a situazioni alle quali non sono preparati, sconvolge i loro ritmi affettivi e cognitivi.

Basta scorrere alcune cifre contenute nelle analisi conoscitive condotte dal Centro Studi Minori e Media sull'uso fatto dai nostri ragazzi di quelli che oggi vengono definiti i nuovi media per rendersi conto di quanto sia cambiata la loro vita negli ultimi dieci anni e di come questo processo di cambiamento stia sempre più accelerando la sua evoluzione.

Il rapporto tra i minori e i media, quelli tradizionali, ma soprattutto i nuovi media: internet, videogiochi, cellulari è sempre più stretto e sempre più determinante per la loro crescita, che noi vorremmo sana e armoniosa e che talvolta è invece condizionata negativamente come ci documentano purtroppo le cronache che riportano, sempre più spesso, episodi significativi di bullismo, di disagio e di devianza minorile.

Ma vediamo di approfondire qualche aspetto del rapporto tra il bambino e l'adolescente con i mezzi mediatici che possono essere, e sono, strumenti preziosi di conoscenza, di crescita e di comunicazione, soddisfacendo in tal caso il loro diritto di informazione e di libera espressione del pensiero e che, se usati invece in modo improprio e incontrollato, possono tramutarsi in pericolosi percorsi di disadattamento, isolamento e perdita del senso della realtà.

Se è vero che i nostri ragazzi, come li ha definiti Newsweek, possono essere considerati dei bambini bionici, che passano più tempo davanti alla tv e in compagnia di un videogioco piuttosto che leggere un libro e giocare con i compagni, se è vero che fanno amicizia e litigano a colpi di sms, che ascoltano musica con l'ipod e sul pc e che navigano e chattano in rete tutti i giorni, bisognerà affrontare il problema degli aspetti positivi e di quelli negativi di tutto questo per arrivare a privilegiare i primi e neutralizzare gli altri.

Parlando di media vecchi e nuovi non si può tralasciare il rapporto tra bambini e adolescenti e quello che è considerato lo strumento mediatico più tradizionale, la tv, anche perché questo è certamente il loro primo contatto col mondo mediatico.

L'immagine che ci viene alla mente pensando al bambino di fronte alla televisione è quella di un piccolo, parcheggiato per qualche ora del giorno

davanti a questa scatola nera, intento a vedere - speriamo - cartoni animati o programmi a lui dedicati, spesso solo nella stanza perché la mamma e il papà, se collaborativo, sono intenti a preparare la colazione e a vestire gli altri fratelli più piccoli da portare a scuola o al nido la mattina, o sono al lavoro il pomeriggio.

Il bambino e l'adolescente si trovano così a confrontarsi con una realtà vera o virtuale che può essere talvolta cruda e violenta e che, se non è mediata dalla presenza di un adulto che sia per il minore rassicurante e capace di fargli distinguere il buono dal cattivo, la realtà dalla fantasia, può sconvolgerlo e lasciare tracce profonde nella sua psiche in via di crescita e di evoluzione, con conseguenze rilevanti nella sua formazione culturale, etica e sociale.

Già negli anni '70, Postman nel bel saggio *La scomparsa dell'infanzia* denunciava un cambiamento sociale determinato dall'uso della televisione: la scomparsa del senso dell'infanzia, quale noi abbiamo conosciuto, dove trovava spazio la crescita, l'ingenuità e il gioco.

La televisione, obbligando i bambini ad assistere a situazioni alle quali non sono preparati, sconvolge i loro ritmi affettivi e cognitivi. E se è vero che molto è stato fatto sia dalla normativa nazionale ed europea che dagli organismi preposti a tutelare i minori dagli effetti negativi di programmi ed immagini non adatti a loro, è anche vero che sono ancora molte le trappole invisibili e subdole che si nascondono in questo mondo.

Il Codice di autoregolamentazione tv e minori, sottoscritto dai principali network pubblici e privati e divenuto legge con il suo inserimento nella normativa sull'assetto audiovisivo, e il relativo insediamento del Comitato per la sua applicazione, hanno contribuito ad una sensibilizzazione degli operatori del settore e, cosa altrettanto se non maggiormente importante, anche del pubblico televisivo.

Anche le commissioni istituite dal ministero nell'ambito del contratto di servizio con la Rai, per vigilare sull'adempimento del suo ruolo di servizio pubblico, hanno prodotto effetti positivi con la loro moral suasion fatta di vigilanza e di ausilio alla programmazione per i

minori. Tuttavia, l'insidia più pericolosa nei loro confronti non è nella programmazione per ragazzi o nelle fasce protette, dove troviamo spesso programmi divertenti e formativi, bensì nei programmi dedicati agli adulti, seguiti anche dai bambini e dagli adolescenti che non vanno più a letto dopo Carosello. Alcuni di questi programmi, collocati in prima serata, possono provocare ai minori un danno psicologico enorme anche se sono presenti gli adulti. Ci riferiamo, in particolare, a quella tv che è stata autorevolmente definita, via via, demenziale, volgare, deficiente e culturalmente disprezzabile, che insinua nella mente e nel cuore dei ragazzi un'idea del mondo che è sbagliata, priva di valori considerabili e condivisi dalla nostra civiltà. Per non parlare della deprimente immagine femminile sempre più riconducibile allo stereotipo vincente delle veline, che può costituire un modello e un esempio per le nostre adolescenti. Un insegnamento negativo, zeppo di disvalori, che mina alla base tutta quella costruzione che gli educatori, la famiglia e la scuola hanno cercato di edificare per il bambino fin dalla sua nascita.

Via via che il bimbo cresce lo vediamo però sempre meno davanti alla tv e sempre più attratto e coinvolto dai nuovi strumenti mediatici: internet, videogiochi, cellulari, che impara a usare naturalmente fin dalla più tenera età, sopravanzando i genitori in abilità e competenza.

Il videogioco è diventato per l'adolescente lo svago praticato maggiormente nel tempo libero, un compagno presente e sempre più pervasivo che ha cambiato il suo stile di vita.

Alcuni dati ricavati dall'indagine sui videogiochi, condotta dal Centro Studi Minori e Media su un campione significativo di alunni di 39 scuole scelte in otto regioni italiane, sono da valutare con attenzione.

Apprendiamo così che un ragazzo su quattro gioca più volte al giorno, complessivamente da un'ora a tre ore, che preferisce i giochi di avventura e sport, ma chi gioca di più preferisce quelli di combattimento; che un ragazzo su due gioca da solo, e un ragazzo su quattro ha giocato on line con sconosciuti. Di questi il 7,5% ha anche incontrato le

persone conosciute on line. I maschi, che giocano di più, si identificano più spesso nelle storie e pensano spesso alle mosse da fare nel gioco preferito.

La vittoria o la sconfitta nel gioco condiziona l'umore di un ragazzo su due e che questo sia vero lo confermano anche le risposte che hanno dato sul loro coinvolgimento emotivo dichiarando candidamente "quando gioco divento aggressivo", oppure "sono calmo all'inizio, se in difficoltà mi arrabbio", o anche "provo rabbia/frenetica gioia" e così via.

Come si vede, quest'ultimo elemento deve far riflettere sugli effetti che taluni videogiochi, specie se violenti o pieni di disvalori possono avere sull'equilibrio psichico del bambino, facendogli perdere la capacità di distinguere il bene dal male, il reale dal virtuale e stimolando i soggetti più vulnerabili o predisposti all'aggressività ad emulare i protagonisti delle storie.

C'è tuttavia anche chi sostiene che il videogioco violento serve a scaricare l'aggressività, che può essere nocivo o innocuo a seconda dell'uso che se ne fa, e che vivere e drammatizzare nel gioco le pulsioni più violente significherebbe acquisire la capacità di gestirle nella realtà. E' comunque da condividere l'opinione generale che anche nei confronti del videogioco, come già per la televisione e internet, il minore non vada lasciato solo, che i genitori debbano prendersi la responsabilità di controllare, soprattutto per i più piccoli, che il videogioco che comprano e scaricano dal pc sul cellulare sia adatto alla loro età, che magari imparino a giocare con i loro figli mediando il gioco più problematico o mentalmente più pericoloso con la loro presenza rassicurante.

In tal caso, il videogioco potrà essere considerato quello strumento di apprendimento e di stimolazione intellettuale e sensoriale che può essere in effetti, divenendo, in molti casi, un prezioso supporto didattico in scuole, accademie e persino università.

Ma è certamente il cellulare, tra i nuovi media, il balocco più amato, desiderato e posseduto dai ragazzi nella quasi totalità.

Sono a dir poco impressionanti i dati che si ricavano dall'ultima indagine fatta dal Centro Studi Minori e Media su un campione di 4000 fra alunni e genitori nelle scuole elementari, medie e superiori di venti città in dieci regioni italiane, presentato nel dicembre 2007. L'80, 6% degli alunni ha almeno un telefonino proprio e il 20% ha addirittura 2 o 3 cellulari. Alle elementari, l'80% degli alunni ha un proprio cellulare e tra i ragazzi delle scuole superiori solo 6 su 827 non lo possiedono. L'età per il primo cellulare si sta rapidamente abbassando, addirittura a 4 anni, e l'età

media per i bambini delle elementari è 9 anni. Colpisce anche il costo medio sostenuto per l'acquisto del telefonino: 172 euro. Quindi non si accontentano dei modelli più semplici, soprattutto i più grandi, e anche il costo del traffico telefonico è elevato. Un quarto dei ragazzi intervistati spende tra i 20 e i 50 euro al mese, i più grandi spendono di più: il 20% del biennio superiore spende più di 50 euro al mese. Ma anche il 9% dei bambini delle elementari spende più di 50 euro al mese. L'uso che ne fanno è rilevante: il 50 % dei ragazzi dichiara di usare il cellulare più di un'ora al giorno mentre i genitori pensano invece che lo usino molto meno.

Ma cosa ci fanno con questo cellulare? Fanno in media 4 telefonate al giorno, il 35% manda più di 5 sms, più del 30% usa internet per scaricare file da mettere sul cellulare, il 15% lo usa per fare video o foto da mandare in rete. Il 70% conosce YouTube, dove ha mandato video propri o dei propri amici. A questo proposito non possiamo dimenticare quelle immagini, riportate dalla stampa, di insegnanti e compagni, magari disabili, dileggiati, malmenati e messi alla gogna su YouTube. Documenti inequivocabili di miserabile bullismo che speriamo la Polizia postale possa debellare con multe sempre più salate.

In complesso i ragazzi ritengono che i cellulari servano a favorire la vita di relazione: il 32% dei ragazzi e il 25% delle ragazze lo ritiene uno strumento utile a fare nuove amicizie, mentre il 50% lo ritiene necessario per consolidare i rapporti esistenti. Alla domanda fatta ai genitori: perché hanno permesso ai figli di avere un cellulare, la metà risponde: "Per motivi di sicurezza, così so sempre dove è mio figlio". E a questo proposito ci viene in mente quella graziosa ragazza in età scolare, seduta in treno di fronte a noi, che, parlando con la madre, le raccontava di essere a scuola. Ci coglie il sospetto che questa voglia di collegamento continuo col figlio costituisca per molti genitori un alibi per soffocare i sensi di colpa per una loro presenza fisica e affettiva talvolta carente. Gli stessi genitori che non pensano tuttavia, comprando i telefonini per i figli, di bloccare l'accesso ai programmi a "contenuto sensibile", cioè erotico sessuale.

Ma il dato più preoccupante è quello relativo all'uso del cellulare in classe. Il 40% degli alunni tiene il cellulare acceso, nonostante la normativa vigente lo vieti, e lo usa per mandare e ricevere messaggi durante le lezioni o per scambiarsi o farsi fare compiti in classe, con evidente nocumento dell'apprendimento e del rendimento scola-

stico. Molti di loro dichiarano del resto, spavalidamente, che avendo più di un cellulare, possono bene tenerne uno spento sulla cattedra o sul banco e uno acceso con il silenziatore. Viene fatto di domandarsi: sarà anche per questo che la scuola italiana sta arrivando agli ultimi posti nella graduatoria dei paesi europei?

Per concludere questo rapido excursus sul rapporto tra i minori e i media non c'è dubbio che vanno programmate e realizzate tutte le azioni volte a rendere sicuro e proficuo questo rapporto nell'interesse del minore, che deve poter usare questi media con tranquillità, arricchendo le sue conoscenze e trovando in essi uno strumento di crescita. In questa direzione bisogna affiancare ed aiutare i naturali referenti dell'educazione del minore, gli insegnanti e i genitori, a lavorare insieme, a riflettere insieme su questi dati, a trovare insieme il modo per avviare i ragazzi ad un uso consapevole e critico di questi strumenti. Bisogna fare di queste tematiche materia di formazione per gli insegnanti e per i giornalisti, dare attuazione concretamente alla legislazione che già esiste e recepire velocemente l'ultima direttiva della comunità europea, la numero 2007/65/CE, dell'11 dicembre 2007, che, tenendo conto dello sviluppo delle nuove tecnologie, riordina tutta la normativa comunitaria nel campo mediatico, raccomandando una particolare attenzione nei confronti dei minori e chiedendo agli stati membri di introdurre in tutti i servizi di media audiovisivi, incluse le comunicazioni commerciali, norme per la tutela dello sviluppo fisico, mentale e morale dei minori.

EQUAZIONE SEMPLICE

QUESTO TELEVISORE DIGITALE, RICEVE PROGRAMMI VIA SATELLITE DA TUTTO IL MONDO. VIDEO IN ALTA QUALITÀ, CON MEMORIZZAZIONE DELLE PREFERENZE E IN PIÙ HA INCORPORATO LO STEREO MAXI SUPER HOME THEATRE DOLBY...



BENE, LO ACQUISTO NON APPENA I PROGRAMMI SARANNO PARI ALLA SUA TECNOLOGIA.

Marina D'Amato

presidente del centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza
professore ordinario, facoltà scienze della formazione, università roma 3

I figli dei ricchi non hanno la Tv

Tra i 3 e i 5 anni si registra una presenza di fronte allo schermo dell'87,3% mentre i più assidui sembrano essere i bambini tra gli 11 e i 13 anni (96%), e ciò nonostante la diffusione dei nuovi media ha coinvolto soprattutto gli adolescenti.

I media sono parte della vita quotidiana e costituiscono l'ambiente più familiare dei ragazzi e dei bambini.

Le nuove generazioni sono nate e cresciute con la televisione accesa, e sono state testimoni e protagonisti dei grandi cambiamenti dell'audiovisivo così come dello sviluppo dell'informatica e delle sue interconnessioni con la TV e con il telefono. Per i ragazzi non esistono distinzioni tra vecchi (stampa, radio, TV) e nuovi media perché essi vivono nell'interconnessione dei mezzi da quando esistono.

I media sono onnipresenti nella loro vita, e concorrono con la famiglia, la scuola e i gruppi dei pari alla loro socializzazione. La televisione, in particolare, interviene in questo processo precedendo anche la scuola, e rappresenta per la sua facilità di accesso la prima interazione extrafamiliare per la maggior parte dei bambini occidentali e delle aree del pianeta sviluppate industrialmente.

L'offerta crescente di media è direttamente proporzionale alla crescita della loro fruizione, senza che ci sia obbligatoriamente un transfert da un mezzo di comunicazione di massa all'altro. I nuovi media non hanno fatto abbandonare i vecchi, ma si aggiungono a essi, così la televisione rimane il mezzo dominante, il più fruito dall'insieme dei bambini e degli adolescenti del mondo occidentale.

Nello specifico caso italiano le ultime rilevazioni dell'ISTAT mettono in evidenza una crescita del consumo televisivo nell'ultimo quinquennio: se nel 2000 era il 95,3% dei ragazzi tra i 3 e i 17 anni che guardava la TV assiduamente, nel 2005 la quota dei fruitori ha raggiunto nella stessa fascia di età il 96,3%. Nello stesso periodo appare incrementata anche la frequenza con cui i ragazzi vedono la TV: il 91,7% di loro la guarda infatti tutti i giorni contro l'87,7% del 2000.

Rimane una costante nel tempo il diverso consumo per fasce di età: tra i 3 e i 5 anni si registra una presenza di fronte allo schermo dell'87,3% mentre i più assidui sembrano essere i bambini tra gli 11 e i 13 anni (96%), e ciò nonostante la diffusione dei nuovi media che ha coinvolto soprattutto gli adolescenti. A livello europeo si osserva che solo il 3%

dei bambini appartenenti al ceto sociale più elevato cresce senza TV a casa!

Alla TV viene spesso rimproverato, essendo la forma di svago più economica, di diventare una baby sitter e, in molti casi, di sostituire i genitori stessi. Dall'incitazione alla passività all'incoraggiamento alla violenza, la lista dei malefici attribuiti alla TV è davvero lunga. Tuttavia, la televisione costituisce globalmente per i giovani, la prima forma di svago e la terza attività, in termini di economia del tempo dopo il sonno e la scuola!

La facilità di accesso e la sua quasi totale gratuità, a differenza dei libri e dei videogiochi, o dei programmi di Internet, continuano a renderla molto attraente.

Si può relativizzare questo dato sul tempo passato davanti allo schermo osservando che gli adulti guardano ancora di più la televisione dei bambini e che esiste una relazione positiva tra l'uso della TV degli adulti e quello dei loro figli. Inoltre l'ascolto della TV varia secondo il giorno e l'ora.

La distribuzione nel ciclo di vita scolastico rispecchia, ovviamente, la distribuzione per età.

Le famiglie con bambini piccoli ricorrono agli asili sempre più spesso, probabilmente per far fronte a esigenze lavorative e a impegni sempre crescenti. Un numero sempre maggiore di bambini non va a scuola il sabato e il loro "ritorno a casa" nei giorni feriali è sempre più ritardato.

Un quarto dei ragazzi studenti in Italia esce da scuola dopo le 16. Se a questo si aggiunge che i bambini devono fare i compiti, giocare e fare sport, la possibilità di fruire del mezzo televisivo va riducendosi alle fasce del tardo pomeriggio, del preserale e della prima serata. Se questo è particolarmente vero per il ciclo delle elementari, si registra un aumento di tendenza anche per le scuole medie inferiori.

Le diverse attività che caratterizzano il tempo libero dei bambini e degli adolescenti occupano in media in Italia 4 ore e 36 minuti e i dati fanno emergere come guardare la TV si confermi come attività prevalente della fascia di età 5-13 (dal 2002 è passata dal 26% al 31%), anche lo studio è cresciuto di ben

quattro punti nello stesso periodo e si attesta come seconda attività al 20%, ciò a discapito dell'"uscire" (16%) del "giocare a casa" (12%), del "giocare fuori casa" (7%) del "fare sport" (6%), dei "videogame" (4%) del "computer" (2%), del "leggere giornali" (1%) e "leggere libri" (1%).

La tenuta e l'egemonia della televisione è valida anche se si osserva il suo ruolo nelle diverse stagioni: autunno e primavera. Dal confronto tra i due periodi si evince, infatti, come al di là delle evidenti differenze legate alla "bella stagione", la fruizione della televisione non risenta di questo effetto, dimostrando indipendenza e incisività statistica.

Significative variazioni si registrano, invece, nelle performance medie della TV satellitare, che rispetto al 2003, per esempio, raddoppia, se non addirittura triplica, le proprie medie di ascolto rispetto alla fascia dei bambini e dei ragazzi.

Tale incremento si registra, seppure in forma più contenuta, anche nella variazione stagionale. Ciò concorre evidentemente a rafforzare l'opinione degli addetti ai lavori che la TV satellitare, per sua natura molto targhettizzata, ben si adatti alle esigenze di sicurezza e di protezione dei minori, soprattutto nelle fasce in cui la TV svolge un ruolo di baby sitter. Dall'indagine richiamata si osserva come il comportamento di ascolto del mezzo televisivo nelle diverse fasce orarie dichiarato dai bambini e dai ragazzi intervistati non abbia differenze significative nelle due diverse stagioni prese in considerazione.

Il momento di massimo ascolto si registra, infatti, nella fascia oraria 20-21, seguito dalla fascia pomeridiana 16-17 (rispettivamente: autunno 61% e primavera 64% e 43% e 44%). Diversamente dai giorni feriali, nel fine settimana il consumo dichiarato di televisione subisce un significativo effetto legato alla stagionalità.

In autunno, infatti, l'ascolto nelle fasce pomeridiane dalle 14 alle 19 è sensibilmente maggiore (35% a fronte di 31%). Anche nel fine settimana la fascia di massimo ascolto è quella che va dalle 20 alle 21 (49%). Nei momenti di massimo ascolto si riscontra che la fru-

izione del mezzo da parte dei bambini è accompagnata dalla presenza di un adulto, sia nei giorni feriali che in quelli festivi (84% e 87% dei casi) a sfatare un luogo comune concernente la solitudine e l'abbandono dei bambini davanti alla TV. Si osserva, infatti, che i bambini approciano lo schermo da soli o in compagnia di coetanei prevalentemente nelle ore pomeridiane durante i programmi loro dedicati. Ciò è tanto più vero nei giorni feriali che in quelli festivi, per la intuitiva ragione di una minore probabilità di presenza dei genitori nei giorni lavorativi.

Se si osserva l'offerta televisiva per generi di prodotto si nota un forte interesse in ordine decrescente verso: i cartoni animati, i film, i quiz e i giochi, e i programmi umoristici.

Analizzando il gradimento dei generi per sesso si evince che mentre i maschi sono più attratti da un'offerta legata allo sport, le femmine lo sono di più verso la fiction, l'intrattenimento e i talk show. Dalle più recenti classifiche per gradimento emergono sulla concorrenza i prodotti RAI, tra i cartoni quelli di Walt Disney e tra i programmi per bambini Art attack, tutto ciò a conferma della scelta di "qualità" che i più giovani compiono quando ne hanno la possibilità.

La preferenza accordata alla programmazione RAI può essere messa in relazione agli obiettivi e ai vincoli strategici imposti dal contratto di servizio e dal codice di autoregolamentazione TV e minori per cui è destinata ai bambini e ai ragazzi una quota del 10% della programmazione realizzando «prodotti i cui contenuti rispondono a criteri di responsabilità e rispetto della dignità dei minori, evitando pertanto la messa in onda di programmi contenenti scene di violenza gratuita o episodi che possono creare loro angoscia, terrore o turbamento», tendendo a un continuo miglioramento della qualità dei programmi per i minori stessi e tenendo conto delle esigenze e delle sensibilità della prima infanzia e dell'età evolutiva specialmente nella fascia di programmazione "protetta", implementando conoscenze e supportando la famiglia e i bambini nel processo formativo educativo dei minori.

La radio, mezzo di comunicazione che fa parlare molto meno di sé, ha un certo peso nel mondo degli adolescenti, una recente ricerca in Francia mette bene in evidenza come il 95% dei ragazzi tra i 15 e i 19 anni accendano la radio almeno una volta al giorno, contro l'86% della TV. Il computer, invece che rivaleggiare con i media precedenti, conosce una rapida evoluzione, ma il suo utilizzo nonostante la crescita esponenziale è ancora minoritario, soprattutto quando non lo si usa per giocare.

In definitiva, i ragazzi ci vivono negli audiovisivi: computer, videogiochi, televisione, cinema, radio, stampa, telefonini sembrano essere lo scenario e il territorio della loro vita. Una questione aperta e importante è quella della complementarietà dei ruoli di queste tecnologie con la famiglia e con la scuola, sia per l'apprendimento delle conoscenze, sia per la trasmissione dei valori.

Ciò presuppone la necessità di analizzare non solo gli effetti dei media sui giovani, ma soprattutto l'uso che fanno i giovani dei media. Come è stato ben sintetizzato agli inizi degli anni Sessanta da W. Schramm in relazione alla supposta corrispondenza dell'esposizione al video e i comportamenti: «è chiaro che per comprendere l'impatto e l'effetto della televisione sui bambini, dobbiamo eliminare la prospettiva poco feconda di analisi di ciò che la televisione fa ai bambini sostituendogli un altro punto di vista: quello che i bambini fanno con la televisione».

È ovunque constatato che la presenza dei bambini favorisce gli acquisti delle famiglie, soprattutto, oggi, quelli elettronici e di comunicazione.

La consolle per i videogiochi e il computer sono strumenti che sempre più spesso entrano nelle case degli italiani. Le analisi di mercato mettono in evidenza, infatti, che le famiglie con bambini sono provviste di più tecnologie di quelle senza figli.

Tuttavia esistono differenze notevoli secondo i livelli socioculturali di appartenenza che incidono più di quelli strettamente economici sull'acquisto e l'uso dei media.

Un'indagine di livello europeo realizzata nell'ambito dell'inchiesta Himmelweit mette bene in evidenza come le famiglie più agiate posseggono un computer, mentre la consolle per i videogiochi è più diffusa negli ambienti più sfavoriti.

Il telefono e la televisione sono meno discriminanti socialmente poiché la maggior parte delle famiglie li possiede anche se il numero di televisori per famiglia risulta inversamente proporzionale al reddito: le famiglie più sfavorite economicamente posseggono infatti più televisori di quelle più abbienti.

Le indagini europee mettono in evidenza che i bambini e i ragazzi più svantaggiati hanno più spesso la TV in camera di quelli economicamente più favoriti. Mentre è inversa la situazione per il telefono.

Anche l'uso dei diversi media è in funzione di questa stessa variabile sociale. La pratica dei videogiochi e l'ascolto della radio risultano infatti equamente fruiti indipendentemente dall'ambiente sociale delle famiglie di appartenenza, mentre il computer è più diffuso negli ambienti socioeconomici più elevati.

Ma anche in questo ultimo caso l'uso che si fa del computer non è lo stesso per tutti: la funzione ludica è più fruita in ambienti socioeconomici bassi e la funzione educativa più diffusa in quelli alti. Quanto alla televisione, sebbene fruita da tutti i ragazzi, il suo uso risulta più diffuso tra i "figli" della "classe operaia che tra quelli dei professionisti e funzionari che hanno più facilmente accesso ad altre forme di svago. Anche l'ascolto risulta differenziato: i ragazzi più sfavoriti sarebbero più attratti da programmi di evasione e quelli più avvantaggiati da trasmissioni informative ed educative.

Il consumo dei media differisce sensibilmente a seconda del genere maschile e femminile. I ragazzi giocano molto di più con i videogiochi e anche la pratica del computer sembra essere più appannaggio maschile.

Le ragazze sembrano più attente alla musica, e dai dati risulta che ascoltano più dei loro coetanei la radio, fanno più uso di cd e la scelta dei loro programmi preferiti alla TV è molto diversa da quella dei "maschi".

Parlano anche molto di più al telefono e per ragioni diverse da quelle dei loro coetanei. Se il tempo che passano davanti alla TV è più o meno analogo a quello dei ragazzi, la scelta dei programmi è molto diversa. Le ragazze preferiscono la fiction, soprattutto serial e sit com, mentre i ragazzi preferiscono cartoni animati e programmi sportivi. In definitiva anche nel caso italiano vale la tesi avanzata a livello europeo dalle due ricercatrici francesi Pasquier e Jouet: esistono due grandi ambiti mediatici: uno femminile che orbita intorno al telefono e alla radio, e uno maschile che è più attratto dallo schermo dei videogiochi e del computer.



Alessandro Meluzzi

psichiatra – psicologo – psicoterapeuta

Rossana Silvia Pecorara

dottoressa di ricerca in scienze cognitive, psicologa clinica

La babysitter al veleno

I messaggi veicolati attraverso la tv non sono marginali e irrilevanti rispetto ai modi o alle forme con cui la struttura psicologica, affettiva, simbolica e relazionale di un bambino si sviluppa. Analizzare i contenuti dei messaggi significa dunque mantenere il controllo su ciò che appare ancor più drammatico: ossia la possibilità di accedere a contenuti minacciosi, seduttivi, manipolativi e francamente fuorvianti.



Il rapporto tra media e minori è in sé complesso. Perché? Anzitutto perché rappresenta il luogo mentale, ma non solo, in cui viene trascorsa buona parte del tempo vissuto di un bambino o di un adolescente.

Le statistiche ci parlano di un periodo oscillante tra le quattro e le sei ore trascorse fin dalla più tenera età di fronte alla televisione, e pensiamo come questo tempo si sia ulteriormente dilatato se -oltre alla tv- consideriamo altri mezzi di comunicazione, Internet in primis. Sarà poi sensato chiamarli "mezzi di comunicazione"?

La comunicazione come processo implica due interlocutori attivi che condividono l'esperienza e la responsabilità di quella comunicazione: nel caso della tv esiste invece un agente che unidirezionalmente lancia messaggi e uno spettatore passivo che interpreta arbitrariamente quel messaggio, senza possibilità alcuna di condivisione con l'agente: si può davvero chiamare "comunicazione" questa?

Tornando al nostro focus d'indagine, fin dagli anni Ottanta il televisore ha assunto la surreale natura di una vera e propria badante elettronica, pervasiva e a basso costo, offrendosi e anzi svenendosi come strumento tecnologico che va a vicariare le assenze o le insufficienti presenze dei genitori sulla scena

dello sviluppo dei loro figli.

E' per questo che il rapporto con la televisione va oggi ben al di là di quello con l'oggetto elettrodomestico che ha caratterizzato il tempo passato, diventando il luogo di un'analisi sulle percezioni e sull'immersione simbolico-semantiche in cui un minore sviluppa larga parte del tempo dell'apprendimento e della costruzione del proprio sé.

E' per questo che i messaggi che vengono veicolati attraverso la tv non sono marginali e irrilevanti rispetto ai modi o alle forme con cui la struttura psicologica, affettiva, simbolica e relazionale di un bambino si sviluppa. Dunque analizzare i contenuti dei messaggi significa

anche mantenere il controllo su ciò che, ad esempio nel mondo della rete, appare ancor più drammatico: ossia la possibilità di accedere a contenuti minacciosi, seduttivi, manipolativi e francamente fuorvianti.

Ma anche il consumo di televisione generalista, seppur governata da principi e meccanismi più controllabili, non appare scevra da rischi: le immagini violente, o quelle che veicolano una dimensione banalizzata o deviante dell'eros, anziché stimolare la capacità di scegliere o di discernere, come può accadere per un adulto, possono produrre ulteriore confusione interiore in un minore, costituendo veleno per lo sviluppo psicologico dell'infanzia e dell'adolescenza.

La questione si pone quindi come necessità di una vigilanza non censoria, o prevalentemente censoria, quanto piuttosto una vigilanza critica su tutto ciò che entra nel

panorama interiore e nell'ecosistema percettivo e semantico dei bambini e dei ragazzi.

Dunque "tv e minori" si avvia a essere sempre più tema delicatissimo per la formazione delle future generazioni, quindi del nostro stesso futuro: non possiamo banalizzare o sottovalutare l'impatto dei mass media affidandoci al qualunquismo facile e rassicurante del "tutto va bene".

A nostro avviso è bene dunque sviluppare e alimentare una consapevolezza critica sempre maggiore dei prodotti di comunicazione che vengono proposti (o imposti) a noi, ai nostri figli, ai nostri nipoti.

STATI GENERALI DELLA CULTURA
"COMUNICARE LA TRADIZIONE NELL' ERA DIGITALE"
VENERDI 6 GIUGNO 2008
DALLE ORE 9.30 ALLE ORE 12.30
PRESSO IL SALONE DEL CONSIGLIO
PALAZZO ANTONINI - BELGRADO
PIAZZA PATRIARCATO, 3 (UDINE)

Programma:
9.30 - Registrazione e accredito
9.45 - Indirizzi di saluto
Elena Luzzi, Assessore alla cultura della Provincia di Udine
Saluto delle autorità cittadine del Comune di Udine
10.30 - Apertura dei lavori
Giorgio De Carlo, Queens - Istituto di ricerche di mercato e sondaggi di opinione
Franco G. Grossi, Università degli Studi di Trieste
Alessandro Carozzo, Serling (Services linguistics per lingue italiane)
Antigone Frangopoulou, Teatro Nuovo Giovanni da Udine
Renato Marzotto, Ente Regionale Teatrale del FVG
Paolo Cerutti, Associazione Culturale Vicino/Lontano
12.30 - Chiusura lavori
Renata Milič, @uzilia ONLUS

Segreteria organizzativa: @uzilia ONLUS - Trieste
cell. 340 6847434 - convegnouzilia@gmail.com

Mario Morcellini

preside della facoltà di scienze della comunicazione - università degli studi di roma "la sapienza"

Paola Panarese

professore aggregato facoltà di scienze della comunicazione - università degli studi di roma "la sapienza"

Pre-visioni della comunicazione

L'innovazione tecnologica si configura come mediamorfosi più che come rivoluzione. Non siamo affatto al tramonto dei vecchi mezzi di comunicazione. Siamo di fronte a un pluralistico allargamento dell'approccio ai media, che si avvia a livelli sostanzialmente europei di multimedialità, a un interesse inedito per i consumi culturali di qualità e ad un'espansione più faticosa di Internet.

Monitorare il cambiamento per interpretare il futuro: è la sfida più delicata di fronte all'exploit delle tecnologie comunicative e all'avvento della cosiddetta società dell'informazione e della conoscenza.

Un contributo di chiarezza operativa va però apportato: non è la comunicazione ma il suo cambiamento continuo ad incalzare la società italiana, riducendo la capacità di interpretarne le trasformazioni a tutti i livelli.

L'Information Society è un paradigma di trasformazioni che non riceve ancora adeguata attenzione sociopolitica di lungo periodo e, al contrario, è occasione di periodiche e frustranti fiammate congiunturali dell'attenzione collettiva. È lasciato a impostazioni deterministiche, sbilanciate su una presunta centralità della tecnologia a scapito del riconoscimento dell'intelligenza sociale sottostante. Se ne enfatizzano gli aspetti di discontinuità, mentre molte delle contraddizioni della via italiana alla società dell'informazione rivelano evidenti analogie con l'epoca in cui le vecchie tecnologie erano nuove.

La verità è che i mutamenti tecnologici ed espressivi sono gradualmente e si insediano sulle culture comunicative preesistenti, ereditandone contraddizioni e prospettive di sviluppo. L'innovazione tecnologica si configura come mediamorfosi più che rivoluzione.

Non siamo affatto, dunque, al tramonto dei vecchi mezzi di comunicazione. Siamo di fronte a un pluralistico allargamento dell'approccio ai media, che si avvia a livelli sostanzialmente europei di multimedialità, a un interesse inedito per i consumi culturali di qualità e ad un'espansione più faticosa di Internet. È questo il percorso leggibile da dati più che decennali: è un "passaggio al futuro" graduale, che tuttavia emerge più espressivamente se si osserva con continuità l'universo giovanile.

Per i giovani vale la metafora di un salto d'epoca: le tecnologie segnano i confini di una sorta di area extra-territoriale della casa, di difficile accesso cognitivo

per i genitori.

La vita degli adolescenti sembra uno spazio privilegiato per l'alfabetizzazione informatica familiare: una zona franca di incontro intergenerazionale, segnata dallo sconfinamento continuo fra vecchi e nuovi universi mediali.

Gli stessi processi di content providing dal basso, così come le molteplici forme di dis(inter)mediazione cui assistiamo, vanno letti nella direzione di un'alfabetizzazione non solo tecnologica, ma soprattutto sociale e culturale.

In questo quadro si collocano i segnali di una normalizzazione di Internet (e più in generale dei nuovi media), concetto che consente di leggere le tecnologie come parte della vita quotidiana, abbandonando le enfattizzazioni nuoviste e i techno-entusiasmi. La questione non è più focalizzata solo sulla misura dell'utilizzo del media, bensì sulle migliori modalità d'uso. E mentre l'Istat rileva nel 2007 un'ulteriore estensione della presenza dei pc in famiglia, la frequentazione della Rete si configura come una pratica diffusa presso i "giovani adulti", più che tra i giovanissimi. La ragione del cambiamento del nostro mondo risiede piuttosto in una rinnovata vitalità espressiva, evidente nell'exploit dei consumi culturali giovanili. Nonostante le opportunità di coinvolgimento e interazione offerte dalle recenti tecnologie comunicative, si assiste alla riscoperta di nuove forme di fruizione "di nicchia" o "d'élite" come il teatro, la musica classica, i musei, le mostre e i dibattiti culturali. A dispetto dell'instabilità strutturale del contesto sociale ed economico, sono aumentate tutte le attività outdoor fondate sul contatto e il coinvolgimento: il cinema ha registrato nell'ultimo decennio un aumento di spettatori pari al 3.1% tra i giovani a fronte di un +1.5% del totale della popolazione; allo stesso modo sono cresciuti il teatro (+7.5% vs 5.0%), i musei e le mostre (+1.8% vs +1.2%), i concerti di musica classica (+1.7% vs +1.4%).

Per ogni tipologia culturale, nel 2007

i ragazzi sovrastano numericamente la quota degli "adulti", confermando il loro profilo di avanguardie del loisir.

I dati ISTAT rilevano, poi, il parallelo declino dei media tradizionali soprattutto tra i giovani: i ragazzi dedicano cioè più tempo ad occupazioni diverse dalla visione della Tv, in favore di un'articolata diversificazione del consumo.

In particolare, se fino al 2000 i dati hanno reso evidente un'equidistribuzione della Tv generalista trasversale alle diverse generazioni, negli ultimi dieci anni il mezzo televisivo si disinfiama, perde cioè fascino sugli stili comportamentali ed espressivi dei giovani, caricandosi di un nuovo simbolismo.

Ciò non vuol dire che la televisione non venga guardata; si assiste piuttosto ad una lieve diminuzione percentuale del suo pubblico, significativa in virtù del ruolo culturale e formativo assunto in Italia da questo mezzo di comunicazione.

La fruizione giovanile di televisione cambia, poi, da un punto di vista qualitativo: diventa rumore di fondo, elemento di compagnia, surrogato alla noia.

La fotografia dei giovani moderni raffigura, dunque, abitanti dei luoghi più ricchi del tessuto sociale, autori di creativi mix di impulsi in grado di soddisfare i propri desideri di apprendimento e di crescita, attraverso una pluralità di media vecchi e nuovi.

Lo studio sistematico della cultura racconta una storia incoraggiante: il cambiamento sociale è determinato prevalentemente dai giovani in un contesto in cui gli adulti restano indietro non solo nell'attivismo comunicativo, ma anche nella lettura della natura e della velocità del cambiamento.

È un messaggio importante: se il dibattito culturale subisce i limiti di una cornice drammatizzante, i dati inducono ad una maggiore serenità di giudizio, non del tutto euforizzante, ma piuttosto consolatoria.

Francesco Pira

docente di comunicazione pubblica e sociale relazioni pubbliche
ricercatore di ruolo in sociologia dei processi culturali e comunicativi
università degli studi di udine

Come sarà il mondo dei digitali nativi?

Nello stesso momento un nativo digitale scambia sms, ascolta l'ipod, lavora su un PC con più finestre attive e, ogni tanto, anche alza la cornetta del telefono. I loro fratelli più grandi possiedono un cellulare (il 90 %) utilizzano internet per fare ricerche (il 50 %), leggono un libro non scolastico in un anno e dedicano un'ora e 40 allo studio al giorno.

Certo è strano partire da J.R.R. Tolkien, lo scrittore inglese studioso di miti e leggende, per arrivare a fare un ragionamento compiuto. Ma le cose strane sembrano sempre le più affascinanti. Tempo fa mi sono imbattuto in un pensiero di questo narratore diventato famoso per Il Signore degli Anelli, su un argomento che apparentemente sembra lontano anni luce dai suoi interessi. Scrive Tolkien: "Quasi tutti i matrimoni, anche quelli felici, sono uno sbaglio: nel senso che quasi certamente (in un mondo più perfetto, o anche un mondo con un minor numero di preoccupazioni di quante ce ne siano in questo, assai imperfetto) entrambi i coniugi potrebbero dimostrarsi compagni più accettabili. Ma la vera anima gemella, anche se può sembrare strano, è quella con la quale siete sposati".

Eppure in pochi lo hanno ascoltato, visto che i dati italiani dicono che la metà delle coppie scelgono dopo qualche anno la via della separazione. Loro sono i genitori di figli che crescono attaccati alla rete, nel senso del web.

Tempo fa vi abbiamo rivelato l'esistenza dei digitali nativi, bimbi da 8 a 11 anni che riescono a fare più cose contemporaneamente, di questa nuova generazione ipertecnologica che legge poco e telefona tanto, che studia non tantissimo ma chatta, va su internet e manda sms e mms.

I fratelli più grandi dei digitali nativi, come emerge da una ricerca Doxa dello scorso anno, possiedono un cellulare (i dati parlano di percentuali che superano il 90 %) e il 50% utilizza internet per fare ricerche, legge un libro non scolastico in un anno e dedica un'ora e 40 allo studio.

Amano Moccia e i suoi lucchetti e spendono da 50 a 70 euro al mese.

E soprattutto emerge che i genitori provano a fare i loro amici e spesso mamma e papà sono separati o divorziati.

E quanto afferma il Magnifico Rettore dell'Università di Udine, professor Furio Honsell ora sindaco di Udine: "Sono i giovani, i nostri figli, saranno le future generazioni".

Leslie Lamport, guru dell'informati-

ca, si vantava il secolo scorso di essere capace di masticare chewing gum e contemporaneamente programmare digitando sulla tastiera. Ben poca cosa rispetto a quanto fa quotidianamente un nativo digitale, che contemporaneamente scambia sms, ascolta l'ipod, lavora su un PC con più finestre attive: una in videochiamata skype, alcune in modalità chatting, altre che presentano videogiochi interattivi, su una scorre un video, altre sono discussion groups. Ogni tanto anche alza la cornetta del telefono.

La mia generazione aveva inventato la multimedialità come potenzialità di utilizzo di media di natura diversa. Non pensava che già la generazione successiva avrebbe utilizzato tutti questi media CONTEMPORANEAMENTE.

L'era della comunicazione permanente, multicanale, multitasking pretende i nostri piccoli, e i loro futuri piccoli ...

La dimensione digitale sarà una delle componenti costitutive del XXI secolo. Dobbiamo cercare di aiutarli, a non farli diventare meri consumatori passivi di informazioni e media e hardware. Ma attivi, consapevoli, partecipativi, responsabili protagonisti creatori del loro futuro... Possiamo aiutarli a conoscere meglio se stessi! Ma prima dobbiamo conoscere meglio noi stessi.

E la Senatrice Livia Turco, da Ministro della salute, rilevava proprio a proposito di questo tema "l'importanza della famiglia nella crescita e nell'educazione dei ragazzi. Ma anche la scuola ha e deve avere un ruolo di primo piano nella socialità e nella relazionalità dei ragazzi. Ed è proprio nella collaborazione più stretta tra questi elementi del capitale sociale, scuola e famiglia, con il coinvolgimento anche di altre istituzioni pubbliche, dalla salute allo sport, che occorre investire per una nuova politica di sensibilizzazione e promozione di nuove "finestre" di interesse e crescita sociale e culturale dei nostri ragazzi. Una sinergia per rispondere alle esigenze e ai cambiamenti che la crescita richiede e che ci impone di mantenere sempre alta l'attenzione e la capacità di ascolto rispetto a un mondo, quello dei

giovani, che è nostro dovere ascoltare e comprendere".

E' incredibile come quello che vale per i digitali nativi da 8 ad 11 anni, vale anche per un'altra fascia d'età molto complessa come quella dai 14 ai 18 anni.

I genitori sia nell'uno che nell'altro caso giocano un ruolo fondamentale. Ma forse si sentono troppo amici dei loro figli. Si fidano con loro. Cercano il dialogo e finiscono per eliminare le barriere tra l'età dei grandi e quella dei ragazzi.

Si potrebbe concludere dicendo che i tempi sono cambiati, che la generazione digitale non è molto diversa dalla nostra che invece è cresciuta a pane, radio e tv. Oggi gli adolescenti digitali vivono tra "infanzia e futuro", sospesi, come sostengono gli esperti.

Poi come si fa sempre in questi casi la colpa o il merito di come sono e saranno i nostri figli è della società.

Ci ripetiamo tutti, quasi come fosse una litania: "questa è la società, che possiamo farci?"

Così ci siamo tolti il pensiero... Ma come sostiene il filosofo americano, George Santayana: "La società è come l'aria, è necessaria per respirare, ma non si può vivere solo d'aria". Ai genitori degli adolescenti digitali e dei digitali nativi l'ardua sentenza...



Alessandro Maria Fucili
 direttore ce.i.s. ancona onlus
 responsabile www.loretobambino.it

Uno tsunami virtuale per le famiglie italiane

Personal computer, videotelefonini, web Chat ed Mp3 restano ancora oggetti misteriosi per gran parte dei genitori italiani.

L'Italia resta lontana dalle nuove tecnologie, pigra e sonnolenta, convinta forse che la storia non possa essere segnata da apparecchi tecnologici delicati e sofisticati che invecchiano dopo soli 3 mesi. Il computer, per gran parte degli italiani, è poco più di un televisore, o al massimo una grande memoria di dati utili per la conduzione di un'azienda.

Neppure l'inevitabile utilizzo in molte Amministrazioni Pubbliche di computer ed attrezzature sofisticate ha prodotto un risultato soddisfacente sotto il profilo dell'innalzamento medio della competenza nell'uso delle tecnologie. I computer per la navigazione sulla rete internet, palmari e portatili che consentono la navigazione in remoto, in macchina e comunque lontano dalla tradizionale postazione di lavoro, non vengono considerati se non come lussuosi giocattoli tecnologici. L'arretratezza culturale verso le nuove tecnologie è fatto consolidato, nel Bel Paese, anche e soprattutto nella sua classe politica, incapace di coglierne gli aspetti positivi che garantirebbero risparmio e qualità alla vita media di molti italiani: nel Senato della Repubblica solo il 7% dei senatori è capace di scaricare la Posta Elettronica. Il 20% la fa scaricare ai propri collaboratori; il 70% continua a lavorare con arcaici fax in andata e ritorno. Alla Camera dei Deputati non superiamo il 50% nell'uso della posta elettronica e nell'uso di internet per ricerche ed informazioni. Molte Pubbliche Amministrazioni non conoscono l'uso di gran parte delle attrezzature tecnologiche che comprano, e che quindi restano inutili soldi sprecati. L'idiozia tecnologica ci rende pessimo esempio europeo: il famoso Portale www.italia.it, che avrebbe dovuto lanciare il prodotto turistico italiano nel mondo, voluto da Berlusconi e realizzato da Prodi, con delega al ministro Rutelli, è costato 21 Milioni di euro, ma non ha mai funzionato. Il Dirigente del Ministero alle Nuove Tecnologie, Caruso Esposito, ha dichiarato che per farlo ripartire servirebbero altri 9-10 milioni di euro. Peccato che un Portale come quello possa al massimo costare 60-100 mila euro: in sostanza è come se una Panda da 15 mila euro fosse stata pagata 18 milioni di euro. Sul dove siano finiti quei milioni nessuno si è posto domande, ma la bestialità dichiarata dal Ministro Rutelli e poi dal suo Dirigente la dice lunga sulla percezione che si ha in Italia delle tecnologie, visto che si arriva ad attribuirgli valori assolutamente fuori luogo. Se le nuove tecnologie sono vissute così inadeguatamente dalla gran parte degli italiani adulti, appare evidente come la loro incompetenza non permetta una funzione educativa, di guida, anche di filtro, per i figli verso le stesse.

Insomma, incompetenti ed inadeguati a svolgere quella funzione educativa fondamentale anche e soprattutto nell'uso di internet, se non addirittura dei videotelefonini collegabili alla rete via bluetooth e wifi.

Le famiglie italiane hanno vissuto e vivono l'arrivo delle nuove tecnologie subendone l'intrusione domestica, senza aver colto che l'era virtuale è arrivata silenziosa e potente in casa propria. Con la forza di uno tsunami virtuale, l'uso del computer e dei telefonini collegati alla rete ha cambiato le abitudini e le relazioni sociali dei nostri figli.

Una tecnologia fine e complessa, utile ed innovativa, potente e senza limiti ma che deve essere maneggiata con cura e con maturità. Ma che maturità possono avere i bambini delle scuole elementari che chattano regolarmente su MSN senza alcun controllo dei genitori?

Quale attenzione possono avere i preadolescenti che giocano nei giochi di ruolo e nelle variegate community virtuali dove

un'e-mail ed un nome di fantasia fanno incontrare anche 150.000 utenti on-line contemporaneamente?

Le risposte specifiche sui rischi che si corrono sono reperibili, sempre su internet, dalle statistiche e schede che la Polizia Postale e delle Telecomunicazioni stila sui contatti rischiosi e sui veri e propri reati di coloro che hanno gettato un'esca attraverso le Chat, i Forum o le Community virtuali. L'uso dei telefonini appare invece più problematico, ma solo se il contesto frequentato dai minori è già di per sé complesso, a rischio o nella fase del desiderio della trasgressione, tappa spesso "dovuta" nel passaggio tra preadolescenza ed adolescenza.

Il telefono, ormai divenuta macchina digitale o videocamera digitale, con una definizione dei particolari eccezionale, viene utilizzato come testimone oculare per ricordare concerti, feste ecc.

Un database sempre a portata di mano, utile anche per la registrazione audio di una conferenza di alcune ore.

Ma lo stesso strumento è divenuto anche il mezzo per certificare stupidaggini, bravate, atti di teppismo e reati. Il tutto viene riversato on-line su piattaforme digitali free che non controllano la qualità delle immagini diffuse.

Ma c'è di più: spesso con l'inconsapevolezza della giovane età, anche a soli 12-13 anni, i primi rapporti sessuali, veloci ed acerbi, vengono ripresi o fotografati per tenerli come ricordo. Svanita la sbornia amorosa, diventano trofeo da esibire e così i momenti intimi di molti, a dire il vero anche non dei giovanissimi, planano senza pietà nelle piattaforme digitali di video.

Più che strumentazioni o tecnologie pericolose, queste ultime rappresentano l'amplificatore, la finestra virtuale alla quale vengono esposte le nostre "abitudini", siano esse pubbliche o private, onorabili oppure deprecabili.

Internet è un grande mondo virtuale, la proiezione di quello fisico, dove convivono tante meravigliose informazioni con ignobili porcherie: e come in un'enorme biblioteca siamo solo noi, coscientemente e consapevolmente, a girare, scegliere, cambiare porta, stanza, area, pagina.

L'esperienza del comico Beppe Grillo dimostra come, con uno strumento di poche centinaia di euro, un Blog, si possa comunicare con efficacia e con libertà con milioni di persone, dando alle stesse la possibilità di dire la propria opinione in tempo reale. Oppure come un evento tragico, come l'11 settembre di New York, possa essere analizzato e comunicato senza l'uso di mezzi di informazione ufficiali, fino ad evidenziarne i tanti incongrui elementi e mettere in crisi la credibilità dell'Amministrazione della Presidenza Americana che ne ha taciuto e negato evidenti incongruenze.

I nostri figli hanno, quindi, un potenziale concentrato di informazioni che mai noi avremmo potuto credere neppure esistesse. Ma è la nostra incapacità ad utilizzare questo meraviglioso mondo virtuale a non permettere ai nostri figli la serena ed adeguata fruizione di questa straordinaria cava di sapere. È opportuno riprendere il 12enne che riprende con il videofonino il proprio rapporto sessuale, dato che ciò è inopportuno e riprovevole. Ma che dire del portavoce del Presidente del Consiglio, che viene insignito di tale carica il giorno dopo essere stato sorpreso ad adescare a pagamento travestiti per i viali di Roma? Tutto appare relativo in Italia, ed ormai privo di valore e significato. Ma resta in me la convinzione che questo tsunami virtuale ha portato anche tanta informazione e tanta libertà e per questo va accolto con maturità e rispetto.

Emanuel Mian

psicologo

presidente dell'istituto internazionale sul disagio e la salute nell'adolescenza (IRIDSA).
giudice onorario minorile corte d'appello tribunale di trieste

Così esistono in tempo reale

Radio, televisione e giornali sono lasciati da parte, in favore di internet con le sue chatrooms, forum, blog e della telefonia mobile con i suoi mms, sms e l'invio di filmati.

Una recente indagine della EIAA, l'associazione europea dei proprietari dei mezzi di comunicazione interattivi, ha evidenziato come i ragazzi passino sempre meno tempo davanti ai media tradizionali preferendo i cosiddetti "nuovi media".

La ricerca è stata condotta su un campione di circa 2500 giovani intervistati in 10 Stati d'Europa. Radio, televisione e giornali sono lasciati da parte, in favore di internet con le sue chatrooms, forum, blog e della telefonia mobile con i suoi mms, sms e l'invio di filmati.

Internet è divenuta il media che più rapidamente si è imposto e che maggiormente catalizza l'attenzione dei giovani che lo usano, sempre secondo l'indagine, al fine di reperire informazioni e comunicare con i propri amici.

Non sorprende che i giovani siano attratti dalla tecnologia, in quanto permette loro di "esserci" in maniera immediata, consentendo di condividere non solo parole, ma anche immagini e suoni nel "tempo reale", donando loro una sorta di "ubiquità digitale".

È importante sottolineare quanto la tendenza a prediligere quasi esclusivamente i "nuovi media" possa modificare le preferenze, le opinioni ed i comportamenti degli adolescenti.

L'accusa non mira a proporre una visione "bacchettona" che voglia riportare indietro i giovani ai "bei vecchi tempi", quanto invece intende proporre una visione critica d'insieme di fenomeni cui i giovani sono spesso attori inconsapevoli.

Secondo il "Baby consumers e nuove tecnologie", un rapporto presentato a Milano a fine 2007 sui consumi dei minorenni, redatto dal Movimento Difesa del Cittadino, il 30% dei bambini di 10 anni riceve a quest'età il primo telefonino.

I giovani fra gli 8 ed i 15 anni in possesso del cellulare sale invece ad uno stupefacente 84%.

Inizialmente l'utilizzo che di esso ne viene fatto è di parlare con i genitori, per poi estendere agli amici questo "nuovo potere di comunicazione acquisito".

La spesa media mensile va dai 10 ai 20 euro e principalmente sono gli SMS ("messaggini") a farla da padrone rispetto alla fonia a voce.

Molti ragazzi li utilizzano perché permettono di comunicare non visti, soprattutto sotto il banco mentre si è a scuola e con più interlocutori quasi contemporaneamente senza che nessuno ne sia a conoscenza, compresi gli insegnanti e talvolta gli stessi genitori.

La diffusione crescente degli SMS ha generato nei nostri giovani cambiamenti di natura comunicativa che non possono essere ignorate.

L'uso della lettera "k" al posto del "ch" (es. "perché" diventa negli sms "xkè"), di "nn" al posto di "non" o di "cmq" invece di "comunque" è riscontrabile anche in molti temi scolastici sia nelle scuole medie inferiori che superiori.

Se sul telefonino questa "euristica della comunicazione" è usata unicamente a causa della limitazione di 160 caratteri per ogni messaggio inviato, spesso assistiamo ad un processo di automatizzazione che rende difficile l'uso corretto delle parole che si è soliti abbreviare.

Per quanto riguarda la comunicazione interpersonale, l'uso quasi esclusivo degli SMS funge da facilitatore nell'approccio iniziale fra i giovani ai fini di "sondare il terreno", ma non permette un adeguato training alla comunicazione non verbale, anche se a ciò si sopperisce utilizzando gli emoticons, le cosiddette "faccine" che simulano le emozioni espresse dalla mimica facciale.

Gli operatori, quindi, hanno imparato a indirizzare anche al target dei più giovani le offerte in grado di allettarli e fidelizzarli al proprio brand.

Ne è un esempio la campagna pubblicitaria di una nota "tribù" che vede come protagonisti unicamente un gruppo di ragazzi.

L'interesse degli operatori rimane quello di avvicinare i ragazzi, per natura più sensibili alle novità, offrendo contenuti multimediali, video telefonate e facendo convergere tutto ciò verso la rete.

Quanto "potere" può dare ad un bambino di 10 anni il fatto di possedere uno strumento che permette di fare foto, comunicare a voce e via sms/mms con gli amici e navigare su internet per vedere e depositare i propri filmati in rete?

Quasi la totalità dei telefonini in vendita ha una fotocamera che oltre a scattare fotografie, può fare filmati più o

meno lunghi, e quelli di nuova generazione permettono di "uploadare", cioè di immettere in rete direttamente i filmati catturati dall'obiettivo della fotocamera.

Quali contenuti desidererà inserire e condividere un giovane, scegliendo fra un filmato della gita in montagna, ed uno in cui si picchia in gruppo un coetaneo o ci si spoglia dinanzi al professore?

Sicuramente quest'ultimo, dato che il primo potrà interessare poco più di una decina di utenti, mentre il secondo qualche migliaio, permettendo di diventare subito "conosciuti, scaricati e condivisi" dagli internauti senza sforzo.

Non stupisce perché persino molti giornalisti della carta stampata e televisivi cadano sempre più spesso nel tranello teso da chi, diversamente da loro, ha acquisito la consapevolezza del problema circa l'attendibilità delle notizie in rete.

Sono valutate come autorevoli fonti che in realtà non lo sono, e sorprende sempre meno che si ritengano reali filmati inseriti in rete per scherzo dove si simula un pestaggio o atti di teppismo scolastico.

Su internet chiunque può scrivere di qualsiasi argomento dando l'allarme su nuove pericolose tendenze, snocciolando cifre allarmanti su questo o quel fenomeno giovanile.

Il web è meraviglioso, ma dobbiamo noi adulti per primi sviluppare una criticità obiettiva su questo e sui nuovi media.

La necessità di una regolamentazione a tutto campo ferma e decisa deve iniziare dagli adulti, che devono essere l'esempio autorevole di un controllo.

Adulti autorevoli, ma non necessariamente autoritari, in grado di comprimere e non reprimere il desiderio di comunicazione e condivisione dei giovani, convogliandolo verso contenuti forniti di significati.

Inutile quindi alzare gli occhi al cielo ed esclamare "mala tempora currunt", in quanto la saggezza che vorremmo instillare nei nostri ragazzi presuppone prima di tutto una educazione che spinga alla temperanza. In una parola: moderazione.

Flavia Ursini

professore associato confermato facoltà di lettere e filosofia
dipartimento discipline linguistiche, comunicative e dello spettacolo
università di padova

Le nuove regole della lingua scritta

Una consistente bibliografia internazionale ha dimostrato che la comunicazione mediata dai nuovi strumenti tecnologici riduce la distanza tra scrittura ed oralità.

La discussione sulla funzione dei media come agenzia di socializzazione anche linguistica si ripresenta ogniqualvolta un accelerato movimento di innovazione orienta l'attenzione sulle diversità generazionali.

Perché i giovani parlano e, soprattutto oggi, scrivono in modo spesso stigmatizzato dagli educatori? Ormai il dibattito riguardante la televisione (modello o specchio di lingua?) si è sostanzialmente esaurito e l'interesse è rivolto ai media elettronici, che sono in prevalenza appannaggio delle fasce giovanili. Internet nel 2007 ha avuto un indice di penetrazione di quasi il 70 % tra i giovani, recuperando modalità di comunicazione, scrittura e lettura che si ritenevano inesorabilmente in declino. Si tratta tuttavia di pratiche profondamente modificate rispetto al passato.

Come ha più volte argomentato Raffaele Simone, niente è più come prima nella scrittura: diversi gli strumenti, le procedure, i tipi di testo, le prassi di archiviazione e di ricerca. E tutto questo trasforma il modo di percepire lo scrivere e i testi scritti da parte di scriventi e lettori.

Una consistente bibliografia internazionale ha dimostrato che la comunicazione mediata dai nuovi strumenti tecnologici (computer e cellulare, con il vistoso fenomeno degli sms) riduce la distanza tra scrittura ed oralità e produce un effetto di compresenza virtuale tra gli interlocutori, attraverso l'uso caratterizzante di espedienti di natura dialogica. Si vogliono trasmettere in poco spazio e rapidamente non solo, e non tanto, informazioni, quanto atteggiamenti ed emozioni che sappiamo veicolati significativamente nell'interazione faccia a faccia da indicatori non verbali (intonazione, volume, ritmo, pause, espressione del viso, posizione della testa e del corpo, gesti delle mani) recuperando e accentuando grafie tradizionali e creandone altre specifiche del genere. Così l'intonazione è riprodotta attraverso una segmentazione per gruppi tonali che non rispetta il confine della parola scritta (Non è checc'hai tempo dipassà eddi vvenirmi a prendere in macchina?) oppure attraverso la moltiplicazione dei segni d'interpunzione (Ho "vinto" diritto pubblico: 22!!!!); la durata dei fon, che esprime eccitazione o partico-

lare apprezzamento, con la moltiplicazione dei grafemi (Moooolto interessante!); l'intensità con l'espediente iconico dell'uso delle maiuscole (Svegliato DA SOLO alle 6: mistero); le pause prevalentemente con i puntini di sospensione, che permettono di rinunciare alla strutturazione della frase (...e pensare che non credevo più nell'amore...poi arrivi tu...e mi rendo conto di quanto ancora posso amare...); la gestualità con l'uso di ideofoni di matrice fumettistica, che suggeriscono lo sbadiglio (aaahhnn), la risata (hahaha), il salto di gioia (wow), l'affanno dopo una corsa (hanf), il brivido (brrrr), lo starnuto (ecc), il bacio (smack); l'espressione del viso con i cosiddetti emoticons, le 'faccine' ().

Necessità di sintesi hanno generato poi, principalmente nelle chat, un gergo fatto di sigle, abbreviazioni, acronimi. Si recuperano tipi più o meno tradizionali di tachigrafie: x 'per', xché 'perché', 6 'sei', + 'più' (+ tardi, in +), 7mana 'settimana', oltre ad acronimi come ILY 'I love you' o t.v.t.b. 'ti voglio tanto bene' e abbreviazioni apparentemente occasionali o individuali (min., tel., cell., iscriz., ecc.).

In tema di ortografia ci si attende una certa 'trascuratezza' (che induce tolleranza all'errore), perché la rapidità dell'esecuzione non permette revisione o comunque non c'è l'aspettativa di un editing accurato.

Altro fatto significativo è l'alternanza, nella scrittura come nel parlato giovanile, dell'italiano di base con varietà dialettali e straniere. Alcuni analisti hanno parlato di schizofrenia delle centrali formative, identificando due macropiani di analisi: il piano legato al locale, diversificato da area ad area, lo spazio comunicativo delle micro-culture, e il piano generale, potenzialmente omogeneizzante, veicolo di internazionalismi.

Da un lato influiscono i modelli di aggregazione locali, dei sub-gruppi in cui è organizzato lo stare insieme tra giovani: un particolare punto d'incontro, un ritrovo musicale, una sede di movimento, ecc. Studi condotti in diverse regioni hanno mostrato la tendenza diffusa alla riappropriazione del dialetto - non appreso nell'infanzia - che caratterizza più i maschi che le femmine. Dall'altra parte agiscono potenti agen-

zie formative del gusto e della lingua, governate dai mezzi di comunicazione di massa, la televisione, ma anche la radio e il cinema.

Sul piano sintattico si nota una generale semplificazione: i testi sono composti prevalentemente da frasi brevi, paratattiche o con ipotassi molto semplice, addirittura frasi incomplete o frammentate, all'insegna dell'economia linguistica e della facilità di decodifica.

Di fronte a questo fenomeno indubbiamente nuovo e, in quanto nuovo, in certo modo sconcertante, molti, soprattutto in ambito scolastico (e non solo in Italia), esprimono perplessità di varia natura. Si temono effetti negativi sulla scrittura giovanile, si immaginano conseguenze destabilizzanti e, nella lunga durata, di impoverimento delle capacità di espressione linguistica, si paventa l'appiattimento della lingua su di un livello di colloquialità informale, che annulli la ricchezza del repertorio italiano. I più pessimisti ritengono che si corra il rischio di perdere la capacità di gestire la complessità insieme linguistica e cognitiva.

Sono preoccupazioni che sarebbe stolto ignorare. Piuttosto credo vadano affrontate senza demonizzare le modalità di comunicazione nelle quali i giovani sono maestri, inserendole tra i registri di variazione della lingua. Il fatto che una lettera burocratica si scriva diversamente da una poesia, che parlare in pubblico o in famiglia determini scelte morfosintattiche e lessicali adeguate, fa già parte della didattica curricolare.

Per quanto riguarda gli effetti sull'italiano delle 'strane' scritture elettroniche, i linguisti sono prudenti nel fare previsioni a lungo termine, sia per la complessità del sistema-lingua, più resistente di quanto si pensi alle mode, sia per la sua stretta correlazione con i fatti culturali e sociali che contano. Se andremo verso un'evoluzione o un impoverimento della lingua e, soprattutto, delle capacità di comunicare in maniera adeguata alle situazioni, ciò non potrà essere imputato alle scritture elettroniche, colpevoli solo di essere un ulteriore modo di mettere in relazione le persone.

Daniele Damele

giornalista esperto in tutela dei minori

Un'arma impropria nelle mani dei nostri figli

Accanto ai pericoli della televisione, di internet e dei videogiochi si è aggiunta un'altra emergenza quella dei videofonini, ovvero dei cellulari di nuova generazione.



"Papà hai visto il Tvfonino, hai visto che figo! Avere un videofonino è realmente estremamente bello". Sarà, ma anche se ha espresso un forte entusiasmo Marco il videofonino non ce l'ha ancora e fu l'ultimo in Quinta elementare ad avere il semplice cellulare.

Accanto ai pericoli della televisione, di internet e dei videogiochi si è aggiunta, infatti, un'altra emergenza per la tutela dei bambini, quella dei videofonini, ovvero dei cellulari di nuova generazione. Se ne sono resi conto benissimo anche al Ministero delle Comunicazioni dove in seno alla Commissione per l'assetto del sistema radiotelevisivo (che ha visto nascere i codici di tutela televendite, Tv e minori e Internet e minori) è stato costituito un gruppo di lavoro alla cui guida fui chiamato nel 2006.

Immedie sono risultate le audizioni attuate con i quattro soggetti gestori della telefonia mobile italiana nel corso delle quali sono emerse sostanziali differenze nelle proposte alla clientela attuate dai medesimi operatori. Ulteriore differenza è stata riscontrata anche nel livello qualitativo dei servizi proposti.

S'impone anche in questo caso la necessità di porre in atto delle prevenzioni riferite a possibili contenuti nocivi nei videofonini per un corretto e armonico sviluppo del minore. In questo senso ho elaborato cinque proposte sulle quali ho ritenuto opportuno richiedere l'intervento da parte dei gestori delle telefonia fermo restando il controllo da parte dei genitori i quali bene farebbero a interessarsi pienamente di quali strumenti di comunicazioni sono in mano ai nostri figli e soprattutto quali contenuti utilizzano.

Ecco i punti elaborati:

- I servizi garantiti dai videofonini permettono l'invio di filmati "fatti in casa"

o "artigianalmente" che possono avere contenuto hard o addirittura pedopornografico. La realizzazione e/o l'invio di tali filmati può coinvolgere utilizzatori minorenni (magari con la promessa di garantire loro, da parte di persone senza scrupolo alcuno, ricariche per ottenere tali filmati). E' un problema aperto, probabilmente di difficile soluzione tecnica, ma che abbisogna di verifiche e approfondimenti. "3 Italia" ha eliminato, a seguito dell'intervento del Ministero delle Comunicazioni, il servizio "manda un filmato e ti ricarichi". Gli altri tre gestori non lo avevano previsto;

- Va richiesto ai gestori che all'atto della sottoscrizione del contratto si ottiene, se maggiorenne e se richiesto, un codice PIN per disabilitare la protezione fissa, prevista automaticamente a tutela dei minorenni, su tutti i servizi a sovrapprezzo a contenuto sensibile (che oltre alla pornografia devono riguardare anche altre voci, come, ad es. la violenza). Non garantisce, invece, il sistema opposto che prevede l'attivazione del PIN da parte del cliente che deve così richiedere egli la disabilitazione ai citati servizi che altrimenti è costantemente disponibile per tutti.

- Va richiesto di attuare ogni analisi tecnica possibile riferita all'individuazione di un sistema di verifica dell'età dell'utilizzatore del videofonino come pure di prevedere l'attivazione obbligatoria di un efficace filtro che blocchi siti nocivi per la navigazione on line (inerenti pedofilia, pornografia, inviti al suicidio, istigazione all'uso di stupefacenti e/o sostanze dopanti, all'odio e alla violenza, razzismo, gioco d'azzardo, satanismo, turpiloquio);

- Occorre rivedere il Codice di condotta per l'offerta dei servizi a sovrapprezzo e la tutela dei minori (al Ministero delle Comunicazioni si è giustamente pensato nel corso del 2007 a un codice unico di autoregolamentazione per Tv, internet, telefonia e videogiochi) al quale i gestori fanno riferimento anche per chi offre servizi per il loro tramite chiedendo, quindi, anche a questi ultimi il rispetto di un nuovo codice maggiormente efficace nella parte della tutela dei ragazzi;

- In attesa del codice unico per i ragazzi occorre attivare al più presto il Comitato permanente previsto dall'art. 26 del

Regolamento recante la disciplina dei servizi a sovrapprezzo di cui al decreto 145 del 2.3.06 per un efficace controllo.

Si susseguono ormai senza sosta le segnalazioni di abusi perpetrati da minori su altri minori. Fatti drammatici, resi ancora più gravi dal fatto che gli episodi di violenza vengono costantemente filmati per puro divertimento col videofonino per poi essere diffusi on line.

I 4 ragazzi responsabili del video girato al liceo Albe Steiner di Torino – nel quale venivano riprese le violenze su un ragazzo affetto da una grave forma di autismo – sono stati sospesi per un anno, mentre l'indagine si è allargata anche alla professoressa che, abbandonando l'aula, ha lasciato campo libero ai giovanissimi delinquenti e tutta la classe è stata sospesa per 15 giorni, 7 dei quali verranno utilizzati per aiutare il ragazzo preso di mira dalle violenze a reintegrarsi, se mai i genitori decidessero di volerlo reinserire nell'istituto.

Una decisione che aiuterà i ragazzi a comprendere la gravità del loro gesto. Un'ondata di violenze che – forse perché amplificata, per lo più solo in forma cronachistica, dalla Tv e dai giornali – sembra non volersi più fermare, in una spirale di abusi e comportamenti sessualmente devianti che qualcuno ha addirittura definito ormai "una tragica normalità".

Casi che evidenziano ancora una volta un malessere nei minori non colto dalle famiglie, tanto più che si assiste ad un'assuefazione d'immagini e a un linguaggio di un certo tipo soprattutto tra ragazzini, molti dei quali sono quasi costretti a subirlo e ad adeguarsi a stereotipi sempre più triviali.

Occorre, pertanto, che le famiglie adottino un controllo più estensivo dei figli in particolare per quanto riguarda l'uso di mezzi tecnologicamente avanzati come Internet e telefonini cellulari ma anche a una maggiore attenzione ai piccoli sintomi di 'malessere' manifestati dai figli, che se trascurati possono portare anche a fatti estremi.

Non si tratta infatti di "mostri", ma di ragazzini "normali": una violenza che trascende confini regionali e sociali e dilaga da nord a sud, tra ragazzi "bene" e appartenenti a famiglie disagiate, in un degrado che non è più economico o so-

ziale ma culturale, e con un solo denominatore comune: tutto viene filmato e trova posto in rete, magari tra i "filmati divertenti".

E così, a Reggio Calabria, quattro minori di età compresa tra i 14 e i 16 anni abusano di una ragazzina di 12 e poi vanno a vantarsene al bar. Sono stati arrestati ma solo per uno di loro si è aperta la porta del carcere, mentre da Como arrivano su Youtube tre nuovi filmati: il primo ritrae un ragazzo che si cala i pantaloni in classe e finge di masturbarsi con alle spalle la professoressa che spiega; il secondo alza il maglione e

mostra il costume ai compagni mentre è alla lavagna per una interrogazione; nel terzo, uno studente si appende e dondola alla porta della classe senza che l'insegnante se ne renda minimamente conto.

Un'escalation di stupidità a buon mercato nella quale si inserisce la decisione dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni di varare alcune misure di sicurezza in materia di tutela dei minori sui terminali mobili di videofonia. E', infatti, necessario che gli operatori che offrono servizi audiovisivi e multimediali, il cui contenuto sia destinato a un pubblico adulto, debbano adottare un sistema di protezione (parental control) che consenta di impedire durevolmente l'accesso dei minori a tali contenuti.

Tale funzione, oggetto di una specifica clausola contrattuale espressamente e separatamente firmata dall'acquirente, dovrà essere attivabile o disattivabile dal maggiorenne che stipula il contratto, tramite la digitazione sul terminale di un apposito PIN.

Dall'ultimo rapporto presentato dal Telefono Azzurro, emerge una generazione che ha in internet il suo punto di riferimento più concreto, ma anche come oggi nella rete di internet circoli molta violenza tra ragazzi.

Se, infatti, fino a ora si è indicata la rete come porto franco per pedofili e adescatori di ragazzini, si è invece sottovalutata la portata dei materiali violenti inseriti dagli stessi ragazzi.

La cosa grave è che nessuno di loro denuncia il fenomeno e nessuno chiede aiuto agli adulti. Il rapporto prova come fra coetanei la violenza degli stadi ed altri episodi simili è vissuta come

un fatto naturale.

E allora che fare? E' importante parlarne nelle scuole e fra coetanei. Far emergere attraverso la stampa questi problemi vuol dire cercare di creare dialogo anche nelle scuole e nelle famiglie. Occorre prevenire il bullismo ma anche cercare di aiutare le vittime e gli autori. Il bullismo nella scuola e la pedopornografia via Internet sono espressione di un disagio profondo e di una grave frattura tra mondo degli adulti e mondo dei bambini. Frattura che deve essere risanata anche attra-

verso una decisa azione di governo di tutte le istituzioni, nazionali e locali favorendo momenti di elaborazione culturale e politica, con un impegno serio e onesto di analisi e monitoraggio dei risultati effettivi e delle criticità.

Intanto il wrestling, ahimé, approda anche sul cellulare. Grazie al principale operatore di telefonia mobile degli Stati Uniti, di proprietà di AT&T, i lottatori di wrestling professionistico possono essere visti lottare anche dallo schermo di un telefonino. L'accordo è frutto di una intesa con la Wrestling Entertainment Inc.. In pratica alcuni dei video della federazione mondiale di Wrestling sono accessibili per 19,99 dollari al mese come parte del servizio multimediale offerto da Cingular.

La società vende anche un pacchetto di video "premium" a 4,99 dollari al mese, che permette di vedere le azioni migliori degli spettacoli di punta, come Wrestlemania e la Royal Rumble. Il portavoce della Cingular ritiene che un'ampia fetta dei 61 milioni di clienti siano appassionati di wrestling e che pertanto "il servizio funziona molto bene".

In precedenza altre due società americane avevano sviluppato un gioco per cellulari basato sulla federazione di wrestling WWF, famosa in tutto il mondo. Il gioco per ora è disponibile per terminali compatibili Java. Il gioco si chiama WWF Mobile Madness e permette di prendere parte a furiosi combattimenti, tipici dello spettacolo sport molto famoso negli USA, prendendo le parti di uno dei più importanti wrestler, Kane the Undertaker. Ben 21 saranno gli avversari che si potranno sfidare e si potrà anche creare un lotta-

tore personalizzato.

Certamente l'operazione sbarcherà presto anche in Europa all'insegna del profitto incuranti di quanto diseducativi siano tali combattimenti, specie per i minorenni. Ancora una volta il danaro vincerà sui valori mentre l'allarme più volte lanciato sulla pericolosità dell'uso dei new media risulta certamente fondato.

Sul sito Youtube sono visibili immagini da brivido e da schifo. Alcuni giovani triestini si sono fatti filmare, pensate, mentre si rendevano protagonisti di alcuni atti che non possono essere definiti solo delle semplici "bravate". Non è una bravata, infatti, ma un pericoloso comportamento quello di sfrecciare sulla superstrada di Trieste raggiungendo i 250 km all'ora a bordo di una moto bolide con la telecamerina che riprende il contachilometri e la visuale del pilota che mette così a rischio la vita sua e di altre persone, quelle che dovevano passare per quella strada a quell'ora.

I gestori di youtube non devono permettere che tali filmati possano essere diffusi, occorre un filtro efficace ch'era, peraltro, stato promesso, anche per questi video. Altrimenti si facilita la proposta di modelli comportamentali diseducativi e pericolosi. Modelli che anche la tv ci propone come nel caso di "Distraction" dove per conquistare la partecipazione alla trasmissione ci si cimenta in azioni estreme. Le autorità verifichino, inoltre, la possibilità di risalire agli autori dei gesti fuorilegge che finiscono in rete e li perseguano a norma di legge severamente.



Promotori

Venerdì 9 maggio 2008 alle ore 10,00
presso l'Aula magna dell'Istituto tecnico per geometri
G.G. Marinoni
via Mons. Nogara, 2 - Udine

invitano alla presentazione del libro di Daniele Damele
"Genitori, figli, media e non solo."
Per un uso corretto degli strumenti di comunicazione"
Minerva edizioni

Saluto iniziale:
Andrea Carletti, Preside Istituto Tecnico per Geometri G.G. Marinoni
Pietro Fontanini, Presidente Provincia di Udine

Presenterà **Mario Turello**.

Interventi di:
Vitto Sutto, Responsabile di "Marinoni Progetto Arte"
Daniela Vidoni, Responsabile regionale Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo
Renata Capria d'Aronco, Presidente provinciale Club Unesco

Segue il dibattito del pubblico con l'autore.

Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo
Responsabile regionale Daniela Vidoni
sede Friuli Venezia Giulia: via Manzini n. 21 - Udine - tel. e fax 0432 501016
www.centrosturzo.fvg.it - info@centrosturzo.fvg.it

Fate giocare i bambini!

Diffidate del computer, ve lo dice un informatico. E' uno strumento meraviglioso ma non per fare formazione.

"Le ho raccontato il modo in cui ti poni con noi e le ho letto la tua mail. Entusiasmo!

Vorrebbe (ma, come te, dice VUOLE) un tuo articolo sul tema "Giovani e Media" quindi anche il rapporto con i nuovi media."

Credo non servano altre parole per descrivere l'imbarazzo che un tecnico informatico con tutta l'umiltà di saper di non sapere può provare davanti a questa frase. Bene, coraggio, come rifiutarsi di scrivere dei propri percorsi in un mondo ancora vecchio, talmente vecchio da fondarsi su metodi di divulgazione dell'epoca di Galileo?

La mail si riferisce ad un seminario sull'informatica che ho tenuto qualche giorno fa a dei futuri psicologi ed in cui mi sono trovato costretto a dire qualcosa come "ciò che avete imparato oggi non usatelo e non ditelo a nessuno perché ora sapete qualcosa che, come voi prima, gli altri non sanno e quindi potrebbero non capire le vostre proposte".

Queste catene mi stanno strette perché i miei percorsi personali mi hanno portato lontano dalle forme tradizionali di comunicazione e, soprattutto, mi hanno fatto rendere conto che l'uomo, inteso come macchina cellulare, impara solo grazie ai suoi sensi.

Lavoro come informatico presso una facoltà universitaria e ho continuamente contatti con studenti e docenti.

Osservo. Ascolto. Penso.

Il confronto è inevitabile. Passeggiando per i bui corridoi mi accorgo dell'atmosfera deviante indotta dalla lamentosa voce narrante nella penombra mentre, in buona sostanza, legge le slides proiettate.

I bambini invece imparano tutto giocando, divertendosi, copiando. Gli studenti in aula non giocano e non si divertono e questo è il meno: cosa possono "copiare"? Solo a leggere delle slides proiettate. Vuoi dei popcorn?

Fate giocare i bambini! E state con loro mentre giocano per imparare – di nuovo – come si apprende veramente. Passate con loro più tempo possibile (e non poco ma buono come invece spesso sento dire): sono i migliori insegnanti.

Non sono mai stato il docente incravattato, sono io per primo che devo imparare quando racconto qualcosa e ciò è

possibile solo se sono alla pari di chi in quel momento ascolta. Diamoci del tu ma non dimentichiamoci il rispetto.

Con me in aula non si beve, non si mangia, il telefonino deve tacere e si parla solo quando interrogati (non "se" interrogati, osservate la lieve differenza?): se non ti aggrada ricordati che io ho l'obbligo di fare il possibile acciòché tutti i presenti possano imparare qualcosa, ma sei tu che devi sforzarti a imparare, io quelle cose le so già.

Non sono io a spiegare ma è mio preciso compito fare le domande in modo che possiate rispondervi da soli, dandovi giusto quelle quattro informazioni di partenza.

Per favore, gradirei le luci bene accese, meglio se c'è il sole, e una buona ventilazione.

Evitiamo il pomeriggio oppure mangiamo poco, avrei piacere che il sangue stesse nella testa, grazie.

No, non ho bisogno di ausili tecnologici: lavagna e gessetti andranno benissimo. Dai, non mettetevi in fondo, stiamo vicini così mi guardate meglio visto che sono proprio bello.

Parlo forte. Molto forte.

Che non possa mai venirmi il dubbio che non mi avete sentito o che dobbiate sforzarvi per ascoltare: il mio compito è facilitarvi, non affaticarvi. Non prendete appunti come sotto dettatura altrimenti non mi ascoltate.

Vi parlerò con fare comune, userò anche qualche parolaccia, vi prenderò in giro e vi mostrerò la lingua. Anche voi dovrete farlo con me. Con grandi gesti farò sì che i vostri occhi mi guardino così da dare enfasi a ciò che sto dicendo.

Viviamo per quelle poche ore totalmente assieme: caffè? pranzo? La cena di fine corso è per me sempre una grande emozione.

Diffidate del computer, ve lo dice un informatico.

E' uno strumento meraviglioso ma non per fare formazione. Servono più persone e meno slides per imparare, altrimenti saprete solo quelle brevi frasi pre confezionate, inutili alla formazione ma, certo, indispensabili al ripasso, una volta che si è acquisita dimestichezza con la materia.

Quindi dovrete fare voi le slides ma non dei miseri riassunti: raccontatemi qualcosa.

Io queste cose le so già, ma devo piuttosto imparare come ciò che vi ho detto vi possa riguardare per l'intera vostra vita. Poi scambiatevele, così che possiate imparare dai vostri compagni.

La base della formazione mediatica si fonda sul riuso dell'oggetto "lezione".

Non voglio che mia figlia pensi che siamo tutti uguali. Non lo siamo, siamo alti, bassi, biondi, mori, belli, brutti, chiari, scuri, dritti, storti, sani, malati, uomini, donne, qualcuno anche animale. Come faccio a spiegare a una bimba di tre anni che alto e basso sono uguali? Mi risponderebbe "Non vedi che sono diversi?"

Ma soprattutto – ed è la cosa più bella – ognuno di noi è frutto della propria vita, inevitabilmente diversa. Se fossimo uguali non potremmo imparare gli uni dagli altri.

Allora non posso concepire di riusare una lezione con una classe diversa. Né posso pensare che la stessa lezione rimanga valida per la medesima classe perché nel frattempo si invecchia, si impara, si metabolizza la materia.

E infine io sono bello e so di esserlo e so cose che voi non sapete. Un meraviglioso tesoretto – grande o piccolo che sia non ha importanza – che se non lo condividessi con voi morirebbe con me. Guardatemi e ascoltatevi.

Poi copiatemi, così diventerò immortale.

Non sarete miei cloni perché avrete copiato tante cose da persone diverse, diventando a vostra volta diversi da com'eravate prima.

Le slides sono impersonali. A leggersele da soli non potete imparare dai vostri compagni e ricordate che da chiunque si impara qualcosa. Preferirei essere, anzi sarò il vostro nemico comune: almeno avrete qualcosa da fare assieme.

I nuovi media servono per l'informazione puntuale, l'istruzione precipua, il best effort dell'ultimo minuto.

Forse siamo ancora in tempo a cambiare perché una cosa bella che ho potuto constatare è che i giovani sono ancora legati al nostro vecchio sistema. Per questo provano un disagio: non capiscono come mai la formazione sia tanto diversa da ciò che hanno copiato dalla famiglia.

Certo, ci vuole coraggio.

Francesco Zanotti

*direttore responsabile corriere cesenate
vice presidente federazione italiana settimanali cattolici*

I bambini hanno bisogno di rapporti umani

I nostri bambini combattono vere e proprie battaglie pigiando in maniera frenetica su joystick sempre più sensibili. Ma basta invitarli a giocare a calcio...

Provate voi a mettere due bambini vicini. Provate a metterli seduti in un banco di scuola e provate a parlare loro per un po' di minuti. Se, trascorso un quarto d'ora, uno dei due molla, provate a chiedergli cosa gli piace fare nel tempo libero. Sono abbastanza certo che vi risponderà che si diverte coi videogiochi. Poi provate a chiedergli che tipo di giochi gli piacciono e, se lo trovate particolarmente agitato, con ogni probabilità si tratta di uno di quei bambini ai quali piacciono i giochi di lotta, di combattimento.

La mia è una provocazione per introdurre un tema scottante: i minori e i mass media. Sì, è senz'altro un argomento da affrontare, dal quale, che piaccia o no, non si può prescindere. Quale genitore potrà imporre ai propri figli di fare a meno della televisione? O chi ancora potrà chiedere al figlio adolescente di non usare il telefonino? E' possibile domandare oggi 'sacrifici' di questo genere? Non è forse meglio proporre un uso responsabile dei mezzi della comunicazione sociale?

Proviamo a tornare all'inizio, parlando dei bambini che usano per ore ogni giorno i videogiochi. Vi assicuro che l'esperimento funziona.

Oggi molte maestre faticano non poco nel tenere in classe i propri ragazzi. Non è sempre colpa loro, diciamoce

con franchezza. Siamo davanti a una generazione di ragazzini calamitati dai monitor che spopolano nelle nostre abitazioni. E su questi schermi da 20 pollici, quando non usano il televisore a schermo piatto da almeno 40 pollici che mamme e papà hanno acquistato per stare al passo con la moda, i nostri bambini combattono vere e proprie battaglie pigiando in maniera frenetica su joystick sempre più sensibili. Questo contatto continuo con lo schermo porta fuori dalla realtà. Fa vivere in un mondo surreale, dove per abbattere una difficoltà basta schiacciare il pulsante davanti e per aggirare un ostacolo occorre spingere il pollice su quello più a destra. Questa dimensione porta il bambino a isolarsi, a starsene da solo, a combattere la sua battaglia virtuale, fra eroi del medioevo e mostri preistorici. Quando poi gli viene chiesto di concentrarsi su un libro, non riesce più a stare fermo oltre cinque minuti. Non ce la fa più. Il suo rapporto è limitato a quello con i personaggi che gli vengono incontro sullo schermo e che lui abbatte con le sue mazzette digitali.

Sto forse esagerando? Non credo. Ognuno faccia le sue verifiche e mi dica se sto affermando qualcosa di astruso o se mi riferisco alla realtà quotidiana. Un altro passaggio: chi ha mai provato a proporre agli stessi ragazzini cui accennavo sopra di andare in giardino a giocare a calcio piuttosto che farsi una partita alla Play con Fifa 2008? Provateci e vi stupirete. Vedrete che la risposta è una sola: andiamo subito. Anzi, se ci provate una volta, vedrete che le richieste in tal senso aumenteranno e i vostri e i nostri figli ce lo chiederanno sempre più di frequente. Oppure, perché non proponete loro di fare un bel giro in campagna o in collina, in mezzo ai campi, dove non si incontra anima viva? Ve ne starete un pomeriggio intero soli coi vostri figli, in mezzo alla natura, senza nessuno che vi disturba, senza cellulare e senza il pc, senza tv e senza radio. In pace, per recuperare un po' di energie e di rapporti umani.

Oggi è questo quello di cui abbiamo più bisogno: i rapporti umani, anche quelli fra genitori e figli. Mentre tutto pare spingere in senso contrario, con gli invadenti mezzi della comunicazione sociale che ci isolano sempre più, noi

avvertiamo molto forte il bisogno del contatto umano, del rapporto sincero, anche fisico di vicinanza personale.

Anche la televisione ci può aiutare in questo. I mass media non sono il diavolo. Anzi, sono potentissimi strumenti a servizio dell'uomo.

E' molto importante usarli come tali e non farsi usare. Volete un esempio? Non può essere bello trascorrere qualche ora insieme ai propri ragazzi appassionati di calcio guardandosi una partita in tv? Non può essere positivo condividere la stessa passione e magari discutere per un rigore dubbio? Può essere un modo per sfruttare in senso positivo i media moderni. Oppure perché non proporre ad amici e parenti di regalare in occasione di compleanni, cresime e prime comunioni dei bei libri anziché i soliti cellulari o i lettori mp3? Certo che i nostri figli, perfetti indagatori dei loro genitori, vorranno vederci spesso con un romanzo in mano, e non sempre incollati fino a notte fonda davanti a internet.

Non possiamo pretendere la luna dai nostri ragazzi. Anzi, loro sono il nostro specchio. Possiamo poi lamentarci di loro? No, per favore, non gettiamo croci addosso a nessuno.

Guardiamoci bene in faccia e vediamo come ci comportiamo. Inutile lamentarsi dei giovani di oggi, se noi per primi non sappiamo fare un buon uso dei media moderni.

Alle sollecitazioni suadenti che ci vengono dai mezzi della comunicazione sociale dobbiamo essere in grado di rispondere con un uso responsabile. Solo una buona conoscenza dei linguaggi dei mass media ci può consentire di orientarci con un minimo di autonomia e di governare la nostra navigazione nel mare dell'informazione e della comunicazione globale. In caso contrario, nonostante quello che si possa pensare, altri ci condurranno dove loro desiderano. E con noi condurranno anche i nostri figli.

A questo punto non ci resta che attrezzarci in maniera adeguata, tornando a scuola per imparare da chi ne sa più di noi come si usano e come si devono utilizzare i mass media. E' una strada che comporta molto impegno, ma è percorribile. Anzi, è da praticare prima che sia troppo tardi.



Emilio Varrà

docente di archetipi dell'immaginario all'accademia di belle arti di bologna
all'interno dell'indirizzo di pittura-fumetto e illustrazione

Storia di una parziale inclusione

Gli editori insistono a produrre ai medesimi ritmi: quello che conta è arrivare prima degli altri ed essere primi in vetrina. In questo gioco al massacro chi ci rimette sono i giovani lettori. Si perde la visione culturale e acutamente pedagogica e prevale l'interesse economico.

Nel 1978 la mai troppo lodata Emme edizioni di Rosellina Archinto pubblicò un importante volume curato da Francelia Butler e dedicato allo studio della letteratura per l'infanzia che portava un titolo rivelatore: La grande esclusa. Sempre, in effetti, i libri per bambini si sono portati dietro il segno di un'emarginazione, come fosse cosa di poco conto e di scarso interesse. Questa separazione non sempre si è rivelata una condanna, ma si è in certi casi trasformata in risorsa perché ciò che rimane in ombra può permettersi libertà altrimenti non pensabili. Quello che viene da chiedersi oggi è se il titolo pensato dalla Butler abbia ancora validità. Da una parte questo è indubbio ed è triste riconoscerlo: la letteratura per l'infanzia non gode ancora della necessaria attenzione critica, né sul piano degli studi approfonditi né su quello dell'immaginario diffuso. Basti pensare a quanto poco se ne parli nei media, nei giornali e in televisione, se non fosse per il fenomeno di Harry Potter o per i consigli degli acquistinatizi. Ma per altri versi questa esclusione si è fortemente ridotta: i libri per bambini sono entrati a tutti gli effetti nel sistema dell'industria culturale, sono diventati una voce importante nel bilancio delle case editrici che producono anche per adulti, sono persino arrivati nelle mani dei "grandi" che hanno scoperto di appassionarsi a storie dedicate ai più piccoli alimentando così la moda del crossover, cioè del libro capace di far incontrare diverse fasce di lettori.

Il decennio a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta è ricco di trasformazioni e di indubitabili progressi: l'aumento quantitativo delle proposte, le numerose traduzioni di autori stranieri importanti ma ancora inediti, il rinnovamento dei temi, delle tipologie di personaggi, la trasformazione della veste editoriale, l'apparizione di alcune nuove voci che si affermano sul panorama nazionale. Questi sono i termini della svolta.

Ma giunto al culmine a metà degli anni Novanta, questo processo subisce improvvisamente un arresto, che diventa ben presto una involuzione.

Diverse possono esserne le cause: un

progressivo esaurimento dei titoli stranieri inediti validi, una maggiore cautela nella sperimentazione di collane davvero innovative, il calo vertiginoso della lettura in età preadolescenziale e l'anticipazione progressiva di questo momento cruciale dello sviluppo. E, poi, i soldi. Sì, perché si scopre che fare libri per ragazzi non è sconveniente, anzi, ci si guadagna. E, d'altronde, non potrebbe essere diversamente in un Paese in cui sono proprio i bambini a essere statisticamente i lettori più forti, surclassando gli adulti. La letteratura per l'infanzia diventa un mercato appetibile; case editrici che non si erano mai occupate del pubblico più giovane, come Feltrinelli, e/o, Adelphi, Fanucci si buttano nell'impresa con esiti e fortune alterne. Il mercato si inflaziona: se nel 1987 le novità proposte per tutte le fasce di età erano 952, nel 1998 sono 2.032 e negli anni successivi arrivano a oltre 2.200 titoli. Si fanno troppi libri, con le conseguenze immediate di un calo della qualità media proposta e di un affollamento degli scaffali di librerie e biblioteche che rende urgente il problema di rimanere visibili.

Ma gli editori, che pure concordano su queste analisi, non si fermano e insistono a produrre ai medesimi ritmi: quello che conta è arrivare prima degli altri ed essere primi in vetrina. In questo gioco al massacro chi ci rimette sono i giovani lettori. Si perde la visione culturale e acutamente pedagogica della svolta e prevale l'interesse economico. Anche l'assetto gerarchico all'interno delle case editrici rivela questa trasformazione: il direttore del marketing ha spesso più peso del direttore editoriale.

La letteratura per ragazzi, ahimè, è diventata grande e assume tutti i difetti del mercato letterario per gli adulti.

Nella corsa a rimanere visibili e a conservare un rapporto fideistico con il pubblico la collana cede sempre più posto alla serie. Il successo dei Piccoli brividi della Mondadori a metà degli anni Novanta in Italia segna l'inizio di questa metamorfosi. Non che le serie prima non ci fossero, anzi sono sempre state una caratteristica della produzione letteraria popolare a partire almeno dalla

fine dell'Ottocento. Basti pensare a personaggi come Tarzan di Burroughs, allo Sherlock Holmes di Conan Doyle e a tutti i successivi paladini dell'investigazione. Anche nella letteratura per ragazzi c'erano stati eroi capaci di ritornare in più volumi, basti pensare ai romanzi di Nancy Drew o al più recente Vampiretto. Ma prima erano un settore parziale delle proposte. Pian piano vengono a occupare un posto crescente nelle librerie. Fino ad arrivare al punto che case editrici come Mondadori e Piemme costruiscono sulle serie gran parte del loro catalogo, lasciando scomparire libri importanti presenti nelle collane e usciti magari solo dieci anni prima. Ma la prevalenza della dimensione seriale, che impone ritmi e modalità di produzione che difficilmente possono convivere con una buona qualità, non porta solo a un impoverimento dei cataloghi. C'è una diversa idea della lettura che pian piano emerge: le collane avevano l'impronta di una politica culturale forte e consapevole, richiedevano lo sforzo e il coraggio da parte degli editori di dare una chiara identità alla produzione e di selezionare le proposte con un'ottica precisa. È proprio questa che veniva o non veniva premiata dai giovani lettori che si affidavano fiduciosi alla lettura di una grande varietà di autori, stili, tipologie di personaggi, situazioni narrative, pur unificate nell'identità collettiva della collana. Questa diventava così il veicolo di un'abitudine alla lettura "centrifuga", digressiva, aperta all'esplorazione, disponibile alla varietà. L'affermazione e la predominanza delle serie rischiano invece di comunicare un'idea diversa e, diciamo, riduttiva: il rapporto che si instaura non è più tra lettore ed editore ma tra lettore e personaggio. Di per sé questo non ha nulla di negativo ovviamente, ma ha in sé la possibilità di una degenerazione, quando si arriva all'identificazione della lettura unicamente come la lettura di quella determinata serie. Non c'è più esplorazione ma solo la ricerca di conferme in mondi narrativi che già si conoscono, con il rischio evidente di un impigritimento. Bambini e ragazzi riducono la loro sfera di interesse, di-

ventano lettori specialistici, e spesso di proposte la cui qualità media non può rallegrare, con la ripetitività degli intrecci e la minaccia sempre presente dello stereotipo.

Nel corso di questa trasformazione del mercato fa l'apparizione Harry Potter che comincia, anche se non da subito, a vendere in quantità esorbitanti da noi come in tutto il mondo, affermandosi come il fenomeno letterario, inteso dal punto di vista economico, degli ultimi anni. Le conseguenze sul comportamento degli editori è tale che non è errato fare riferimento a un "prima" e un "dopo" Harry Potter. Il maghetto della Rowling fa comprendere che i libri per bambini possono trasformarsi in eventi planetari, con la naturale coda di gadget, produzioni cinematografiche, amplificazione dei media di comunicazione. Il grande successo, la tensione crescente man mano che si avvicina l'uscita del nuovo volume, alimentata dalle abili trovate nelle strategie di vendita, l'enorme diffusione anche tra gli adulti, spingono i nostri editori, ma anche quelli all'estero, a cercare il prossimo "colpaccio". La produzione ri-

schia così di perdere progettualità e di diventare la ricerca isterica del futuro evento. E, infatti, abbiamo già assistito alle celebrazioni e agli inevitabili fallimenti di nuovi personaggi e volumi, dai diritti costosissimi per gli editori, che immancabilmente annunciano bestseller prima ancora che questi arrivino in libreria, senza mai riuscire a spodestare il primato del giovane mago inglese. Ma quello che più interessa qui sono gli esiti di questi mutamenti nell'immaginario e nelle abitudini dei ragazzi. Anche in questo caso ombre non confortanti oscurano il brillio delle cifre di vendita. Un mercato editoriale che promuove sempre l'uscita di un volume come evento rischia di comunicare una particolare visione del libro, in cui quello che conta è, appunto, partecipare al fenomeno, piuttosto che leggere davvero. Il processo di specializzazione di giovani lettori si amplifica ancora di più, arrivando a casi in cui bambini hanno letto cinque o sei volte tutti i volumi di Harry Potter, acquistandone magari anche la versione originale in inglese, ma diffidano verso chi consiglia loro di ampliare l'arco di interesse, di aprirsi ad

altri autori, ad altre dimensioni narrative.



L'infanzia nel cinema

Nei suoi primi anni di vita (fino, grosso modo, alla Prima guerra mondiale) il cinema si rivolge principalmente a un pubblico giovane-adulto e adulto. Parallelamente, le storie raccontate per lo schermo prediligono vicende dove protagonisti sono di norma gli adulti (anche per una questione di star system: sia di provenienza teatrale che gradualmente "autoctono", ossia cinematografico). Premesso ciò non significa però che in sala, dall'altro lato del telone, vi siano solo gli adulti. Al contrario diversi film, di avventura, comici, o epiche trasposizioni di opere letterarie ritenute di valore nazionale se non in alcuni casi internazionale (I promessi sposi, I miserabili, Guerra e pace, Anna Karenina, La capanna dello zio Tom, ecc.), sono indirizzati a tutta la famiglia. Comunque, nei primi cinquant'anni di cinema non sono molte le riduzioni da testi letterari "alti", con giovani protagonisti, pensate esclusivamente per i più piccoli: Oliver Twist (Frank Lloyd, 1923), I ragazzi della via Pál (Frank Borzage, 1934), L'isola del tesoro (Victor Fleming, 1934); David Copperfield (George Cukor, 1935), Pinocchio (Walt Disney, 1940), Grandi speranze (David Lean, 1946).

Spesso il bambino o l'adolescente svolge una funzione "coreografica" all'interno di una storia di adulti. E quando vi è un ruolo centrale che si potrebbe affidare a un bambino/ragazzo ecco che, per esigenze di produzione (ma anche per mancanza di talent scout nello scovare giovani attori "presi dalla strada"), si chiama un adulto. È il caso del Pinocchio (1911) di Anton Giulio Antamoro, tra l'altro d'un livello artistico inaspettato per quel periodo, dove a impersonare il burattino-bambino è l'affermato comico Polidor (Ferdinand Guillaume).

Bambini e ragazzi protagonisti, dunque, sono quasi assenti dal cinema d'autore che attraversa i primi trenta anni di cinema: dall'impressionismo francese all'espressionismo tedesco e al realismo sovietico.

Eusebio Ciccotti

dottore di ricerca in scienze letterarie, è docente di Formazione e media (Roma Tre)

Svolgono "comparsate", per esempio, i primi bambini della storia del cinema presenti in *Le déjeuner du bébé* o *L'arrosé*, dei fratelli Lumière, o la piccola bambina strappata a forza, e a torto, alla madre, nell'episodio "La madre e la legge" in *Intolerance* (1916) di D.W. Griffith. Eppure allo storico e al sociologo di oggi questi "cammei" risultano preziose tracce di storia dell'antropologia urbana: ci dicono del rito della colazione di una piccola famiglia borghese e di come venisse ben curato e ben vestito un infante figlio di benestanti (*Le déjeuner du bébé*); o di come i diritti a essere madre, secondo un fantomatico comitato di annoiate donne borghesi, cessassero, qualora la malcapitata mamma fosse povera e con il marito in prigione (*Intolerance*).

Però (ecco le eccezioni), proprio Griffith, tre anni dopo, adattando per lo schermo il romanzo di Thomas Burke, raccontava la difficile storia di una adolescente di 13 anni, Lucy (è la commovente Lillian Gish, ventitreenne): Giglio infranto (1919). In un film di denuncia sociale (la povertà di alcuni strati; lo sfruttamento del lavoro), inaspettato per il periodo (bisognerà attendere il neorealismo italiano), non disgiunto da una analisi psicosociologica (il violento padre di Lucy, abbruttito dall'alcol, sfoga il suo odio verso il mondo che lo esclude, picchiando frequentemente la piccola), Griffith introduceva il tema dell'infanzia maltrattata. Il delicato e sfortunato nascente amore tra Chang, il cinese, e Lucy (eloquenti i primi piani della Gish ricoverata nella casa-negozio di Chang e da questi accudita, dopo le percosse subite dal padre), fu anche una storia cinematografica, in anticipo sui tempi. La sincera amicizia interetnica e interreligiosa tra una povera autoctona e un immigrato orientale, legati da sentimenti di rispetto, bontà e amore, era un tentativo, nelle intenzioni di Griffith, di abbattere i feroci luoghi comuni del razzismo e della xenofobia.

Vanja Serra

attore di cinema e teatro

attore minorene nel film di gabriele salvatores "come dio comanda"

Ridateci i nostri sogni

Quale messaggio può dare o dovrebbe dare un film? Non lo so, è davvero difficile dirlo. In teoria, penso sarebbe sufficiente che un film, ma anche un libro o un giornale, facesse sognare per un secondo o che riuscisse, anche per un breve attimo, a colmare quel freddo, quel vuoto interiore abbastanza tipico del periodo dell'adolescenza.



Da poco ho ultimato le riprese del film di Gabriele Salvatores (Premio Oscar 1992 per Mediterraneo) «Come Dio comanda».

Anche se la mia parte non è stata lunghissima, si è trattato comunque di un'esperienza unica, esaltante nel suo genere.

La pellicola, tratta dal romanzo omonimo di Niccolò Ammaniti, edito da Mondadori nel 2006 e vincitore del Premio Strega 2006, racconta la storia di Rino e Cristiano Zena, un padre e un figlio disadattati. I due sono costretti a vivere da soli da quando la madre del ragazzino ha scelto di andarsene da casa perché troppo stanca di confrontarsi con le continue violenze del marito alcolizzato e nullafacente. Tutto sommato, sebbene la situazione non sia certo delle più rosee, a modo suo Rino prova dell'affetto sincero verso Cristiano, ma il ruolo del padre non è quello che più gli si addice. Lo sfortunato dodicenne, tenuto sotto controllo dai servizi sociali (dubbiosi, ma sempre più propensi a revocare a Rino la custodia del figlio), cresce all'insegna della prepotenza e dell'arroganza, e proprio come il padre, di fede nazista, vede nella violenza un punto di forza. Alle vicende di Rino e Cristiano si intrecciano quelle dei loro amici, Danilo e Quattro Formaggi, e quella di Fabiana (amore segreto di Cristiano) e della sua amica Esmeralda.

Si tratta di una storia drammatica, dura, per certi versi cupa; una storia nella quale emerge la disperazione dei protagonisti che, ad un certo punto, per dare una svolta definitiva alla loro vita,

tentano persino di svaligiare un bancomat. Non mancano, quindi, i momenti di tensione, né tantomeno quelli che riportano al mondo reale, alla vita di tutti i giorni: io, per esempio, interpreto il ruolo di un bullo di strada e il bullismo, lo si sa, è un fenomeno che purtroppo sempre di più caratterizza le nuove generazioni.

Non è per niente facile calarsi nel ruolo di un bullo; innanzitutto, si teme di crearsi un'immagine sbagliata e di venir erroneamente scambiati dal pubblico come un vero prepotente o teppista! Tuttavia devo dire che mi sono trovato bene nella mia parte, un po' perché mi sono particolarmente congeniali i ruoli "da cattivo", un po' perché la presenza sul set di un regista del calibro di Gabriele Salvatores riesce a mettere tutti a proprio agio: si tratta di una persona dalle capacità tecniche evidenti e al tempo stesso di un uomo simpatico, solare, disponibile; una persona dall'inegabile carisma, che gli permette di comunicare facilmente con tutti, anche e soprattutto con i più giovani. Questa a mio avviso è una bella cosa perché al giorno d'oggi comunicare con noi ragazzi è sempre più difficile. A dire il vero, forse è difficile comunicare in generale perché la gente punta al piacere effimero, è disposta a fare qualsiasi cosa pur di apparire in un certo modo, pur di ostentare un abito griffato o uno status symbol imposto dalla moda del momento. Certe volte si ha come l'impressione che attorno a noi ci sia il vuoto, lo si percepisce a pelle quel vuoto fatto di nulla, di zero ideali, di nessun sogno. Ecco... è proprio questo il dramma: ai ragazzi di oggi mancano gli ideali, mancano sogni da seguire. Pare quasi assurdo, forse posso sembrare eccessivo, ma molti fra noi giovani non sono capaci di sognare, e forse proprio questo potrebbe essere uno dei motivi che spinge a bere, a drogarsi, a compiere atti di

bullismo, ad abbandonare la scuola o più semplicemente ad abbandonare se stessi... perché è così che va, alla fine si abbandona se stessi.

Quale messaggio può dare o dovrebbe dare un film? Non lo so, è davvero difficile dirlo. In teoria, penso sarebbe sufficiente che un film, ma anche un libro o un giornale, facesse sognare per un secondo o che riuscisse, anche per un breve attimo, a colmare quel freddo, quel vuoto interiore abbastanza tipico del periodo dell'adolescenza. E' un'aspettativa troppo grande? Forse sì, ma in fin dei conti... sognare non costa nulla!

Per quanto riguarda me, anche se mi rendo perfettamente conto che, per l'appunto, alcuni ideali sono scomparsi o forse non sono mai esistiti, riesco a sognare ugualmente. Come tutti, ho le mie personali strategie, ricorro a quei piccoli trucchetti che fanno star bene, che servono per sentirsi in armonia con il resto del mondo e che non hanno a che vedere con la solita playstation o il solito iPod. Quando ne ho l'occasione, per esempio, tento di entrare in contatto con la natura, in particolare con la montagna. E' una cosa che mi piace molto fare e non ho necessariamente bisogno che ci sia qualcuno accanto a me, in certi momenti mi basto io e ciò significa che, tutto sommato, a noi giovani non serve poi così tanto per non cadere nel baratro.

Valori degli eroi infantili



Fabrizio Moro

cantautore, vincitore del festival di sanremo 2007 per la categoria giovani
terzo classificato al festival di sanremo 2008 nella categoria Big

Così racconto l'Italia e le sue storie

"Pensa" è rimasta nel cuore non solo di milioni di italiani, ma anche di tanti stranieri che conoscono in parte la storia del nostro paese... tanti bambini l'hanno cantata e hanno imparato a conoscere attraverso le parole di questa canzone le storie di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino.



La musica è uno tra i canali più diretti che consentono ad un artista di comunicare, di esprimere i propri sentimenti ed emozioni, che a volte possono diventare anche i sentimenti e le emozioni di chi ascolta. Ed è proprio questo che io cerco di fare: desidero comunicare ciò che provo, ciò che sento mio. Attraverso la musica mi racconto, lo faccio alla mia maniera, senza girare troppo attorno alle cose, lo faccio in modo diretto, "combattivo"... anche se in realtà Fabrizio Moro, come tutti, ha delle paure. Ciò che mi spinge a trattare argomenti che per molti sono ancora tabù e sui quali l'omertà è padrona, è la voglia, semplicemente la voglia di esprimere i miei disagi interiori, che poi, a pensarci bene, sono gli stessi disagi che accomunano tante altre persone. Non mi faccio tanti calcoli, canto le mie idee, le mie paure, canto i miei sogni... "senza paura di sempre la tua"... si fonda su questo la democrazia.

Alcuni non si sono fatti troppi scrupoli nell'accusarmi di aver usato un tema come quello della mafia per arrivare al successo: le critiche seppur infondate, mi toccano a seconda del mio stato d'animo. Le critiche lasciano il tempo che trovano però, mentre le canzoni se sono sincere restano, e "Pensa" è rimasta nel cuore non solo di milioni di italiani, ma anche di tanti stranieri che conoscono in parte la storia del nostro paese... tanti bambini l'hanno cantata e hanno imparato a conoscere attraverso

le parole di questa canzone le storie di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino. Mi sento meglio con la mia coscienza dopo aver fatto questo, i critici facessero i conti con le loro, di coscienze. Con la mia musica cerco di essere sincero, cerco di dare un esempio positivo ai giovani e a tutti quelli che mi ascoltano, ma se mi chiedono se esiste un "segreto" per arrivare al cuore del pubblico, rispondo che per come la vedo io, un segreto non c'è. Non bisogna proprio cercare di arrivare al cuore della gente, ma più semplicemente bisogna essere se stessi, e cioè bisogna essere "parte della gente". La semplicità e la sincerità pagano sempre, qualsiasi cosa si faccia nella vita, e sottolineo, qualsiasi. Oggi-giorno, i ragazzi hanno bisogno di esempi; anch'io li ho avuti. Sono stati Peppino Impastato, Paolo Borsellino, Giovanni Falcone e tutti gli uomini che hanno sacrificato la loro vita per difendere le proprie idee. Uomini che mi hanno influenzato in maniera positiva grazie alle loro azioni coraggiose, uomini molto diversi da quelli che oggi, sempre più frequentemente, ci vengono proposti da televisione e giornali.

I media da sempre cercano di influenzare il pensiero delle persone; tuttavia, credo che sia compito del singolo individuo differenziare ciò che è buono e ciò che è vero, da ciò che non lo è. In televisione spesso vengono messi in risalto falsi eroi o esempi dal successo effimero; la tv non è reale, i ragazzi dovrebbero trovare gli esempi nelle strade dei quartieri dove vivono, tra gli uomini che "si fanno il culo" tutte le mattine e che cercano di sopravvivere lavorando onestamente; dovrebbero trovare un punto di riferimento nei loro padri magari o nei loro fratelli maggiori, dalle persone terrene comunque e non dai pagliacci mascherati che vengono fuori dai real tv o dalle sfide di ballo. Per come la vedo io, i media dovrebbero diffondere notizie e trasmettere film e musica. Se fosse per me farei solo telegiornali, storia del cinema dagli anni '30 ad oggi, concerti musicali e magari qualche documentario... il resto via... soprattutto la pubblicità perché la pubblicità ci costringe a fare lavori che odiamo per comprare "str...ate" che non ci servono. È questo il dramma dei nostri tempi, rincorriamo tutto ciò che rappresenta uno status - symbol a discapito degli ideali.



Paolo Di Marzio
magistrato tribunale di napoli

L' ascolto dei minori al diritto

La difficoltà del comunicare non si esaurisce nel riuscire a trasmettere il proprio pensiero: occorre anche saper comprendere quello che gli altri vogliono dirci.

La difficoltà di comunicazione sussiste anche, ed anzi si amplifica, quando in un dialogo la controparte è un bambino. E' infatti più semplice accertarsi che un minore abbia compreso un argomento, di solito basta guardarlo ed osservare le sue reazioni, piuttosto che comprendere i messaggi che, tante volte in forma frammentaria, è lui a volerli comunicare. Eppure è fondamentale capire che cosa i bambini ci vogliono dire. E' importante per noi, che rischiamo di vivere loro accanto senza neppure conoscerli davvero, ma è importante anche per loro, che hanno spesso l'esigenza di comunicarci cose del massimo rilievo, ma non sanno come farlo. E' allora compito degli educatori: genitori, maestri, assistenti sociali, sacerdoti, catechisti, impegnarsi a saper ascoltare i minori. Non è un caso che le segnalazioni al telefono azzurro di minori in difficoltà provengano tante volte, ma forse non ancora abbastanza, dai maestri e dai genitori dei compagni di classe.

Il problema di saper ascoltare i bambini, naturalmente, si pone anche nelle aule di giustizia. Quando si sospetta che un minore possa essere rimasto vittima di gravi abusi, purtroppo anche sessuali, di regola si procede alla sua audizione con l'assistenza di un medico specialista, in una stanza protetta molto diversa dalle aule di tribunale. Eppure i risultati sono talora insoddisfacenti.

Anche in materia civile si pone spesso il problema dell'opportunità di ascoltare un minore. La recente legge sull'affido condiviso (legge n. 54 del 2006) ha previsto, al secondo periodo dell'introdotta art. 155-sexies Cc, una norma che, secondo i primi commentatori, comporterebbe la necessaria audizione, nei procedimenti di separazione personale dei coniugi, dei figli minori che abbiano compiuto i dodici anni e che abbiano pure un'età inferiore, se capaci di discernimento, anche se la norma si limita a prevedere che il giudice "dispone l'audizione del minore". La motivazione della disposizione dovrebbe ricercarsi nella necessità di adeguare il diritto italiano alla normativa internazionale.

Il diritto interno, invero, già disciplinava ipotesi in cui il minore deve essere sentito dal giudice in procedimenti giudiziari che lo riguardano. Può ricordar-

si l' art. 316, co. V, Cc, che prevede sia sentito il figlio il quale abbia compiuto i quattordici anni nell'ipotesi di contrasto dei genitori riguardo all'esercizio della potestà su di lui che verta su questioni di particolare importanza. Ancora, l' art. 371 Cc dispone che il minore soggetto a tutela il quale abbia compiuto soli dieci anni deve essere sentito circa il luogo del suo "allevamento", nonché sul suo avviamento agli studi o all'esercizio di un'arte, mestiere o professione. Altre disposizioni che prevedono l'audizione del minore sono poi previste, ad esempio, dalle norme in materia di adozione (legge n. 184 del 1983, e succ. modd.). Nell'ambito delle norme contenute in convenzioni internazionali cui l'Italia ha aderito, deve ricordarsi la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, stipulata a New York nel 1989. Il patto internazionale sconta l'esigenza di ricercare un ampio consenso e detta disposizioni piuttosto vaghe e di contenuto spesso più programmatico che precettivo. L' articolo 12, comunque, prevede che il fanciullo, inteso come la persona minore di anni diciotto, ha "il diritto di esprimere la propria opinione liberamente in qualsiasi materia, dovendosi dare alle sue opinioni il giusto peso relativamente alla sua età e maturità. A tale scopo, in tutti i procedimenti giuridici e amministrativi che coinvolgono un bambino deve essere offerta l'occasione affinché lo stesso venga udito direttamente o indirettamente per mezzo di un rappresentante o di una apposita istituzione, in accordo con le procedure della legislazione nazionale". Indubbiamente si poteva fare di più, basti pensare alla previsione secondo cui il minore può essere sentito non solo personalmente ma anche tramite rappresentante.

Più significativa è allora la Convenzione europea sull' esercizio dei diritti dei fanciulli promossa dal Consiglio d' Europa, firmata a Strasburgo il 25 gennaio 1996 e recepita con legge n. 77 del 2003, che contiene il primo catalogo continentale dei diritti dei minori. Fondamentale è l'art. 3 (Diritto ad essere informato e di esprimere la propria opinione nelle procedure) ove, ad es., si prevede alla lett. c) che "il minore ha diritto di essere informato delle eventuali conseguenze dell'attuazione della sua opinione e delle eventuali conseguenze di ogni de-

cisione", norma che dovrebbe ritenersi applicabile nel diritto interno, anche nelle procedure di separazione in materia di affidamento dei minori. Ancora, l'art. 6 (Processo decisionale), prevede che il giudice, prima di decidere, "consulta personalmente il fanciullo", anche se aggiunge subito: "se del caso".

Il nuovo art. 155-sexies, co I, Cc, diviso in due periodi, detta: "Prima dell'emanazione, anche in via provvisoria, dei provvedimenti di cui all'articolo 155, il giudice può assumere, ad istanza di parte o d'ufficio, mezzi di prova. Il giudice dispone, inoltre, l'audizione del figlio minore che abbia compiuto gli anni dodici e anche di età inferiore ove capace di discernimento". La norma è importante, e proprio per questo poteva, anzi doveva, essere formulata meglio. Non dice che il giudice deve sentire il minore, ma che deve disporre l'audizione. Occorre allora domandarsi che cosa deve fare il giudice se il minore non si presenta, semmai perché i genitori ritengono di avere raggiunto un buon accordo e non conducono il figlio dal magistrato, temendo che l'audizione del minore possa indurre il giudice a non recepire la loro intesa. Il magistrato potrebbe allora indirizzare al minore una comunicazione con la quale gli intima di comparire, ma non sembra una gran soluzione e rimane il problema che il figlio potrebbe non presentarsi ugualmente. Comunque, il giudice avrebbe disposto l'audizione del minore ed avrebbe rispettato la lettera della legge. Il minore, però, rimarrebbe comunque escluso dalla procedura, ed i genitori che avessero inteso non consentirgli di esprimere la sua opinione l'avrebbero avuta vinta. Forse il giudice che guarda alla sostanza e non alla forma potrebbe allora disporre l'accompagnamento del minore, ma c'è da domandarsi se il rimedio non sarebbe peggiore del male. Vero è che l'ascolto del minore dovrebbe avvenire (anche) prima dell'adozione dei provvedimenti provvisori, quindi anche di quello relativo all'assegno di mantenimento, ed il Presidente del tribunale dispone perciò, nella fase preliminare del giudizio, di uno strumento di pressione sui coniugi, perché può posticipare l'adozione di tali provvedimenti finché il figlio minore non compare. Maggiori difficoltà a

sentire il minore incontrerebbe però il giudice istruttore, richiesto di modificare i provvedimenti provvisori quando sono già stati adottati dal Presidente. La legge avrebbe allora potuto prevedere l'obbligo dei genitori di condurre il minore dal giudice, stimolandoli all'osservanza mediante adeguate sanzioni. In ogni caso i rinvii delle udienze presidenziali motivati dalla necessità di disporre l'audizione del minore rischiano di saturare rapidamente pure i ruoli dei Presidenti di tribunale, e la durata delle procedure di separazione sembra

destinata ad allungarsi.

La norma non dice che i minori devono essere sentiti personalmente dal giudice, e sembra quindi possibile che il magistrato si serva di un ausiliario, anche se questo comporta un aumento degli oneri del giudizio a carico delle parti. Tuttavia, se si valorizza il disposto della Convenzione di Strasburgo, il cui ricordato art. 6 prevede che il giudice sente personalmente il minore, potrebbe giungersi a conclusioni diverse. Pare allora urgente assicurare ai magistrati, se tante volte essi devono, o comunque

possono, ascoltare i minori, un'adeguata formazione, perché se nel corso di un processo è spesso già difficile comprendere che cosa intende dire un adulto, il problema si amplifica quando occorre sentire un minore.

Ancora, la legge non specifica se i minori devono essere sentiti dal giudice in presenza dei genitori e non sembra escludere, quindi, che possano essere sentiti da soli, scelta che appare preferibile, quanto meno quando siano accompagnati da un solo genitore.

Il fenomeno dei rave party:

Sballati da morire

Divertirsi da morire. È successo davvero a Nunzio Mattia Lo Castro, un ragazzo di 19 anni che, insieme ad altre centinaia di persone, si era dato appuntamento a Segrate, alle porte di Milano, per un rave party di Pasqua, il "Pasqua tech", appunto. Un raduno organizzato in un capannone abbandonato, un'area dismessa delle Ferrovie, che sarebbe dovuto durare diversi giorni, dal sabato notte fino al martedì successivo.

Giornate e notti passate a ballare incessantemente sul ritmo della musica techno hardcore sparata a volume altissimo da veri e propri muri di casse. Invece, gli organizzatori hanno sbaraccato tutto poche ore dopo che il diciannovenne ha perso la vita.

Nunzio Mattia è stato colto prima da quattro attacchi cardiaci, presumibilmente causati da un cocktail di alcool e droghe ed è morto, dopo dodici ore di agonia, all'ospedale Bassini di Cinisello. Intanto 16 ragazzi che hanno preso parte ad un altro rave organizzato nei pressi di Frosinone sono stati denunciati dalla Questura per i reati di invasione di terreno, d'edifici e danneggiamento. Si riaccendono così i riflettori sul fenomeno dei rave party.

È un tipo di manifestazione musicale, nata alla fine degli anni '80 a Detroit, che in breve tempo si è diffusa in tutto il mondo. Molto spesso illegali, i rave vengono per lo più organizzati all'interno di aree industriali abbandonate o in spazi aperti, e hanno una durata che varia da una notte fino ad alcuni giorni. In questo caso prendono il nome di technival. Il termine inglese rave significa delirio, ma in senso più ampio indica la voglia comune di svincolarsi da rego-

le e convenzioni socialmente imposte, la ricerca di una libertà totale, fisica e mentale, che si esprime attraverso il ballo e anche attraverso il consumo di droghe.

Organizzati in ogni parte d'Europa e del mondo grazie al passaparola, ai siti web e a catene di sms, i rave riescono a raggruppare giovani da tutta Italia e anche dall'estero. Partecipano ai rave per lo più ragazzi molto giovani, che si muovono in camper o in pulmini attrezzati con dei letti, ma in fatto di culture di appartenenza hanno varie anime, da frange dei centri sociali di estrema sinistra, fino ad una sorta di hooligans post moderni. E sono stati proprio gli hooligans ad ispirare la nascita della musica hardcore alla fine degli anni '80 a Rotterdam.

Quindi ai concerti si possono vedere da teste rasate e svastiche fino a dreadlocks e spillette con falce e martello; e poi ci sono i gabber, i più giovani tra i frequentatori dei rave, teenagers che sono una via di mezzo tra gli zarri e i punk - loro sì che sono riconoscibili: berretto sulla testa rasata, felpa col cappuccio, giubbotti militari e scarpe rigorosamente Nike ai piedi, anzi Nike and Max.

Il dibattito ora è fra chi propone di seguire l'esempio della Francia, che ha vietato del tutto i rave - la pensa così il capogruppo dell'Udc alla camera Luca Volonté, ad esempio - e chi come il vicesindaco di Milano, De Corato, pensa che vadano disciplinati dalle autorità, che dovrebbero essere avvisate in anticipo e avere la possibilità di vietarli se opportuno.

In molti propongono la presenza mas-

siccia di forze dell'ordine per evitare la diffusione di droghe, ma così forse questi concerti perderebbero di significato agli occhi dei ragazzi che li frequentano, come spiega il famoso dj Claudio Cocoluto.

Nei club organizzati c'è gente professionale che ha le licenze per organizzare feste come questa, qui invece pesa l'idea dell'approccio anarchico, la caratteristica del rave illegale che nasce contro tutto e tutti e cresce sull'orgoglio di essere fuori dal sistema.

La seconda giovinezza dei rave insomma potrebbe essere dovuta alle regole più restrittive per i locali, con gli orari limitati per servire alcolici e le chiusure anticipate. Le risposte dei giovani sarebbero quindi proprio i rave illegali, espressione estrema di una controcultura giovanile sempre più all'insegna del nichilismo e della voglia di provare brividi e divertimento senza limiti né di tempo né di sicurezza. In questo quadro, il rave diventa il luogo in cui si possono vivere esperienze estreme.

Bisogna fare attenzione però a credere che un divieto possa bastare a fermare la musica, perché la caratteristica principale dei rave è che sono itineranti e mutevoli e possono spostarsi molto velocemente per centinaia di km, e allora bisogna scegliere: vogliamo una società permissiva che dunque accetta i rave come anche i quartieri a luci rosse, oppure vogliamo privilegiare il controllo e la legalità?

In tal caso naturalmente servirebbero leggi severe e forze dell'ordine capaci di farle rispettare. Nel frattempo, possiamo piangere un diciannovenne che si voleva divertire da morire.

Angelo Perrino

direttore del quotidiano online affari italiani

Annamaria Bernardini de Pace
avvocato divorzista, giornalista e scrittrice

Mamma e papà non sono più marito e moglie

E' importante che i genitori diano la notizia nel modo e nel momento più opportuno, ponendo l'attenzione esclusivamente sugli interessi di equilibrio e stabilità affettiva dei piccoli e non sulla loro esigenza di risolvere rapidamente il problema o di rimandarlo.



Il dialogo con i bambini, specie su argomenti seri, può essere molto difficile e complicato. E' più facile ascoltarli che farci capire. Per questo, noi adulti ci dobbiamo sforzare tutti - genitori, insegnanti, baby-sitter, etc. - di porci nei loro confronti in modo chiaro e comprensibile. Non dobbiamo creare confusione. Né trasmettere messaggi equivoci o che possano essere fonte di angoscia. Questo vale anche e soprattutto per i media, che hanno verso i minori un ruolo educativo sempre più rilevante e influente; spesso, però, in negativo, divulgando esempi e messaggi fraintendibili e violenti. Basti pensare a programmi televisivi, giornalini, musica, videogiochi, etc.

Lascio, però, a chi è più competente di me indicare quali siano, in tutte queste situazioni, le modalità più opportune e corrette di relazionarsi e di comunicare con i più piccoli.

Quello che posso spiegare io, è come confrontarsi con i bambini e i ragazzi quando c'è crisi affettiva tra i genitori. Un momento delicato, in cui, comunque sia, non deve mancare il dialogo, onesto e tranquillizzante, tra genitori e figli.

Nel mio lavoro accade quasi ogni giorno di dover affrontare queste situazioni. Quando, infatti, i genitori si stanno lasciando, mi chiedono come porgere l'argomento ai figli e come informarli che la mamma e il papà non vivranno più insieme. Alcuni, addirittura, pur

nella consapevolezza dell'irreparabilità della frattura coniugale, scelgono di "andare avanti", di non separarsi, nella convinzione, così facendo, di agire per il bene dei loro figli e di proteggerli dall'inevitabile sofferenza della frattura familiare. Questo però, secondo me, è un grave errore, perché inevitabilmente il rapporto tra i genitori, che non è più "d'amore", di rispetto e collaborazione, si deteriora a causa dell' indesiderata e obbligata convivenza, fino a degenerare nelle liti più accanite.

E i figli, loro malgrado, da un lato si abituano a vivere infelicamente in un clima algido o pesante, e dall'altro possono anche credere di essere i responsabili della situazione e della sofferenza di mamma e papà, fino ad agire onnipotenza per trattenerne i genitori e impedirne la separazione. A volte con gesti disperati.

Consiglio sempre, dunque, di non coinvolgere prematuramente i piccoli nella complicata scelta della divisione, ma nel momento in cui la decisione è presa, quando cioè il cambiamento nell'organizzazione di vita è imminente: a questo punto i figli, che hanno il diritto di capire e sapere ciò che sta accadendo, possono essere coinvolti nelle cose pratiche: scelta della nuova casa, organizzazione delle vacanze, acquisto di un'altra cameretta, etc.

E' importante che i genitori diano la notizia nel modo e nel momento più opportuno, ponendo l'attenzione esclusivamente sugli interessi di equilibrio e stabilità affettiva dei piccoli e non sulla loro esigenza di risolvere rapidamente il problema o di rimandarlo. L'ideale sarebbe che i genitori riuscissero a parlare entrambi contemporaneamente con i figli, con pacatezza e concretezza, modulandosi sulla loro età. I figli sono rassicurati quando sanno che l'affetto dei genitori rimane immutato, anche se succedono cose strane e inaspettate. L'alleanza genitoriale li tranquillizza, anche

se il papà e la mamma non saranno più marito e moglie.

L'ulteriore raccomandazione che rivolgo alle mamme e ai papà è - una volta interrotta la convivenza - di non mettere i figli troppo velocemente a contatto con i rispettivi nuovi partners. Ciò, infatti, crea sovente confusione, disorientamento, gelosie, rabbie, curiosità malsane. A volte i figli allontanano il genitore che ha instaurato il nuovo legame per inconsapevole spirito di protezione nei confronti del genitore solo, e per non sentirsi "traditori" ogni volta che si vedono schierati nel nuovo quadro familiare. In conclusione, i coniugi che stanno affrontando la separazione devono impegnarsi e sforzarsi di andare oltre la crisi e il conflitto che ha causato la frattura dell'unione, per continuare a essere genitori responsabili e tra loro collaboranti, e conservare con i loro figli un dialogo aperto e sereno.

La verità può essere dolorosa, ma è un valore da praticare. In ogni caso stimola il coraggio e la crescita del pensiero. L'esperienza della separazione, per quanto traumatica, se ben condotta da genitori responsabili, può essere un'opportunità di maturazione affettiva sia per i figli, sia per i loro genitori.



Vincenzo Russo

docente di psicologia dei consumi,
università iulm, fondazione università iulm, milano

Voglio essere come Michelle

Sempre più il mondo della comunicazione contribuisce ad offrire ai bambini un modello di riferimento e stili di comportamento da imitare.

Si tiene proprio in questi giorni il 5° congresso nazionale della Società Italiana dei Disturbi Alimentari dal titolo "Anoressie, bulimie, sovrappeso e obesità". Un congresso che tratta una tematica che sempre più assume un'importanza rilevante. Contemporaneamente il presidente della Società italiana di diabetologia denuncia che "Se in Italia nel 1980 era obeso 1 bambino su 10, oggi, invece, i chili di troppo riguardano 1 su 4 e in alcune regioni addirittura 1 su 3". Si tratta di un dato allarmante, dal momento che la maggior parte di questi piccoli obesi è a rischio di altre gravi patologie come il diabete.

Negli ultimi vent'anni si è, di fatto, assistito ad un rapido incremento del numero di bambini in sovrappeso o obesi, tanto che l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha definito questa patologia come "uno dei più rilevanti problemi di salute pubblica della società odierna". Un problema che trova la sua origine in diversi fattori. Tra questi un ruolo importante è attribuito anche ai media ed agli stili di vita promossi dal mondo delle immagini ed alla eccessiva presenza di un marketing alimentare di prodotti ricchi di zuccheri e grassi. Il gruppo di ricerca dell'Osservatorio Bambini e Media dell'Università IULM ormai da qualche anno sta svolgendo un attento monitoraggio dei processi di comunicazione rivolti (direttamente o indirettamente) all'infanzia e all'adolescenza, al fine di analizzare gli effetti che la comunicazione televisiva può avere nel promuovere stili di vita e tipologie di comportamenti di consumo. Ecco che la riflessione sul ruolo della comunicazione mediatica e sui disturbi alimentari rappresenta un'area di ricerca scientifica e di intervento di grande interesse sociale e morale. Le scelte alimentari dei bambini sono influenzate da un'ampia varietà di fattori ambientali e di stili di vita importanti nello sviluppo, nella maturazione e nella modifica dei comportamenti alimentari durante la fanciullezza (Crockett & Sims, 1995). Le cause dell'obesità sono primariamente collegabili a fattori genetici, ma da un punto di vista epidemiologico i fattori più rilevanti sono le interazioni con l'ambiente, poiché queste sono le principali responsabili dell'incessante aumento dell'obesità e delle malattie associate. In questo processo un ruolo importante è attribuibile all'educazione al consumo alimentare ed alla scarsa attività fisica: aspetti che oltre a coinvolgere la responsabilità genitoriale chiamano in causa il ruolo della comunicazione mediatica. Soprattutto in questo momento storico in cui accanto agli usuali organizzatori sociali come la scuola e la famiglia, i media ed il mondo del consumo hanno assunto un ruolo sempre più consistente nell'offrire occasione di identificazione per i bambini e gli adolescenti. Sempre più il mondo della comunicazione contribuisce ad offrire ai bambini un modello di riferimento e stili di comportamento da imitare rischiando di promuovere comportamenti che aumentano il rischio di schemi alimentari poveri (Signorielli, Morgan, 2001), con conseguente aumento dell'obesità. In una ricerca pubblicata nel 2004 da Eurispes e Telefono Azzurro su un campione di 3.700 bambini (dagli 8 ai 12 anni) circa il 70% ha dichiarato che avrebbe voluto assomigliare ad un personaggio dei programmi televisivi; tra questi quelli maggiormente scelti sono stati Michelle Hunzicker, Luca Laurenti e un personaggio del Grande Fratello. Secondo la stessa il 68% dei bambini (8-12) e il 60,3% degli adolescenti (campione di 3.500 soggetti) guarda la tv per circa 1-2 ore al giorno; il 20,9% dei bambini e il 31% degli adolescenti la guarda da 3 a 5 ore, mentre circa il 7% dei bambini guarda la TV per più di 5 ore, riducendo significativamente l'attività fisica e di movimento utile per la prevenzione dell'obesità. Questa massiccia dose di tempo dedicata alla visione televisiva (ed oggi anche di navigazione in internet che pare abbia superato il tempo dedicato alla visione della TV) è uno dei fattori di rischio dell'obesità infantile, come indicato dall'Ultimo Rapporto sull'Obesità dell'OMS (2007), a causa della ridotta attività fisica, della facilitazione ad accessi a cibi da "sgranocchiare" davanti la TV e ad un reale "bombardamento" del marketing alimentare attuato dall'industria nei confronti dei baby-consumatori. L'era dell'informazione ha, infatti, aumentato sensibilmente la possibilità per i bambini di entrare in contatto con la promozione di una maggiore varietà di cibo, soprattutto di quel cibo ad elevato contenuto di grassi, zuccheri e sale (junk food). Inoltre oggi l'atto del mangiare e del bere diventano azioni prevalenti che estendono i propri confini a larga parte del tempo quotidiano: le occasioni di mangiare sono molteplici, mentre si guarda la televisione, mentre si è in casa, mentre si è in compagnia dei pari. Non a caso l'alimentazione è una delle aree di investimento pubblicitario più importanti, soprattutto per gli spot che vanno in onda durante le fasce protette dedicate all'infanzia. Tra questi spiccano per frequenza e capacità attrattiva verso i bambini quei prodotti alimentari cosiddetti junk food, ovvero quelli con un elevato livello di grassi, zuccheri e sale: cereali da colazione zuccherati, bevande zuccherate, pasticceria varia, snack salati e ristoranti fast food. In questo processo il marketing alimentare utilizza tecniche ad elevato impatto sui bambini poiché più influenzabili e suggestionabili degli adulti, stimolando in loro la richiesta e il desiderio di appagamento immediato del desiderio del cibo pubblicizzato: ecco che le tecniche narrative utilizzate si servono di contenuti ed argomentazioni molto vicini ai bambini (il valore della famiglia e degli amici), gli attori sono prevalentemente accattivanti personaggi animati, genitori e bambini, il packaging del prodotto iper-colorato ed attraente, la storia narrata è spesso breve ed incisiva perché più accattivante verso i bambini, e l'alimento viene spesso rappresentato come chiave per ottenere la felicità, l'amicizia, il riconoscimento e l'accettazione degli altri. Occorre segnalare che in Italia, tra l'altro, non vi è alcuna normativa che impone la riduzione di questo tipo di spot nelle fasce protette, come capita in alcuni paesi del Nord Europa, in cui sono pressoché vietati. Per fortuna, a fronte anche di un allarme sempre più frequente, molte aziende hanno modificato il loro stile comunicativo associando all'immagine dello snack il richiamo dell'attività fisica come valore assoluto (come ha fatto Ferrero), mentre altre hanno avviato lo sviluppo di prodotti salutari fatti solo di frutta e di verdura (ma pubblicizzati con le medesime strategie) come nel caso di Zuegg e il nuovo succo prodotto senza zucchero e senza alcun conservante. Di fronte al rischio dell'influenza mediatica non è sufficiente intervenire con adeguate politiche di comunicazione, occorrerebbe un intervento normativo ed una maggiore azione di prevenzione e di cambiamento dei comportamenti di consumo alimentare. Allo stesso tempo occorrerebbe intervenire con progetti educativi finalizzati a stimolare l'acquisizione di comportamenti di consumo salutari, con il coinvolgimento della scuola e dei genitori. In questa prospettiva è esemplare il progetto di educazione alimentare "Food Dude Healthy Eating Programme", nato e sviluppato in Gran Bretagna, presso l'Università del Galles a Bangor, e di recente applicato anche in Irlanda ed in fase di sperimentazione in Italia con il contributo dei ricercatori della Fondazione IULM. Il progetto è stato creato con l'obiettivo di incentivare e costruire un sano stile alimentare nei bambini dai 6 agli 11 anni, prevenendo e combattendo il sovrappeso e in generale tutti i rischi collegati a sbilanciati schemi alimentari. Grazie a specifiche tecniche utilizzate di incentivazione, contribuisce alla costruzione di un modello di comportamento alimentare adeguato e di uno stile nutritivo positivo per i risultati a lungo termine, in contrapposizione ancora con quanto promosso, troppo spesso, dai media.

LUDOTECA COMUNALE IL SETTIMO CIELO



Cosa sappiamo noi bambini dei media?

S., 6 anni



il media è la televisione...credo

F., 6 anni



A., 6 anni

per me il media è il mio computer



A., 8 anni



*i media sono mezzi di informazione:
può essere la televisione, internet,
il giornale*



A., 6 anni



LUDOTECA COMUNALE IL SETTIMO CIELO

presso la scuola materna paritaria "M. Immacolata" - via Roma, 7 - Monfalcone

servizio rivolto ai bambini dai 4 ai 10 anni

per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a:

Servizio 1 del Comune di Monfalcone - Unità Operativa 4 - Attività Educative tel. 0481 494361